

Assemblea Regionale Siciliana

CLXXII. SEDUTA

MARTEDI 5 APRILE 1949
(POMERIDIANA)

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.
Comunicazioni del Presidente	695
Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	696, 726
RICCA	696
ADAMO DOMENICO	697
CUFFARO	703
LANZA DI SCALEA	706
CALIGIANI	711
NICASTRO	711
ARDIZZONE	715
GALLO LUIGI	717
STARRABBA DI GIARDINELLI	719, 722, 723, 724, 725, 726
GUGINO	722, 723, 724, 725, 726
Interpellanza (Annunzio)	696
Interrogazione (Annunzio)	695
Mozione (Annunzio)	696

La seduta è aperta alle ore 17,20.

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico all' Assemblea che è pervenuto il seguente ordine del giorno del Sindacato dipendenti A.S.T. di Caltanissetta :

« Tutte le categorie dei lavoratori dell'A.S.T. riunitesi in Assemblea, preso atto degli attuali lavori dell'Assemblea regionale e della mozione riguardante l'Azienda siciliana di trasporti, fanno voti perchè codesta onorevole Assemblea, e per iniziativa di tutti i rappresentanti del popolo siciliano, voglia, nello spirito dell'autonomia siciliana ed in considerazione degli interessi economico-sociali connessi allo sviluppo dei trasporti, pronunziarsi e deliberare definitivamente sullo statuto dell'A.S.T., creatura prettamente regionale, e sui relativi provvedimenti ad assicurarne la sua funzionalità negli interessi particolari di tutti i lavoratori dipendenti ed in quelli generali dell'economia della regione ».

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

BENEVENTANO, *segretario*:

« All'Assessore alla pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dell'esistenza in Marsala di un prezioso patrimonio archeologico e se intende provvedere alla sistemazione e alla difesa di quanto almeno è stato fino ad ora scoperto. »

ADAMO DOMENICO.

PRESIDENTE. La interrogazione testé annunciata sarà posta all'ordine del giorno, per essere svolta a suo turno.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

BENEVENTANO, *segretario*:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore delegato agli enti locali, per sapere se il Governo regionale approva e considera conforme allo spirito democratico della Costituzione della Repubblica italiana e dello Statuto dell'autonomia siciliana il comportamento del Prefetto di Enna nei confronti delle amministrazioni comunali della provincia, e in ispecie di quelle dirette dai partiti popolari; con particolare riferimento all'ultimo colpo di testa compiuto ai danni dell'Amministrazione comunale di Pietraperzia con l'arbitraria sospensione del Sindaco. »

POTENZA.

PRESIDENTE. L'interpellanza testè annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta a suo turno.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è stata presentata la seguente mozione:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato l'arresto del commercio vinicolo ed il conseguente deprezzamento del prodotto, causato, a danno della economia della Isola, dalla sofisticazione in altre regioni dei vini con fichi e zucchero;

considerato che la considerevole quantità di vini sofisticati riversati sul mercato provocherà l'allontanamento dai mercati siciliani degli acquirenti del Nord;

considerato che la sofisticazione dei vini col processo di rifermentazione, oltre ad immettere al consumo un prodotto non genuino ed artefatto, è in contrasto con la legislazione vinicola vigente

delibera

di dare mandato al Governo regionale perché:

a) svolga energica opera presso il Governo centrale, perchè la legislazione vinicola venga rispettata;

b) venga stabilito dal Governo centrale un controllo sulla circolazione, deposito e impiego dello zucchero, obbligando i produttori e

gli industriali a tenere il registro di carico e scarico e prescrivendo l'emissione delle bollette di legittimazione per la circolazione dello zucchero. »

ADAMO DOMENICO - CALTABIANO - STARRABA DI GIARDINELLI - LUNA - LO MANTO - RICCA - STABILE - ARDIZZONE - CASTROGIOVANNI - SEMINARA - SCIFO - AUSIELLO - CRISTALDI - BOSCO - ROMANO FEDELE - MONTEMAGNO.

Bisogna stabilire, ora, il giorno in cui dovrà essere discussa questa mozione. Potremmo fissare il giorno successivo all'approvazione del bilancio.

ADAMO DOMENICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO DOMENICO. Aderisco alla proposta del Presidente, purchè il Governo si impegni a rispondere entro la presente sessione.

PRESIDENTE. Se non viene sollevata alcuna eccezione da parte del Governo, rimane così stabilito.

Seguito della discussione del disegno di legge: "Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1 luglio 1948 al 30 giugno 1949", (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1 luglio 1948 al 30 giugno 1949. »

Ricordo all'Assemblea che la seduta di stamani è terminata mentre era in corso la discussione generale della rubrica dell'Assessorato per l'industria ed il commercio.

In proseguimento di questa discussione ha facoltà di parlare l'onorevole Ricca.

RICCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non avrei chiesto la parola, se non avessi avuto sentore che gli industriali del Nord, ancora una volta, cercano con tutti i mezzi ed esercitano tutte le loro pressioni perché in Sicilia venga abolita la fabbricazione dell'alcool derivato dalle carrube a tutto vantaggio dell'alcool derivato dalla melassa.

L'anno scorso vi fu un allarme del genere, nel senso che si voleva modificare il regime doganale degli alcooli e si voleva variare il rapporto proporzionale che esisteva tra gli al-

cool che sono derivati dalle carrube e gli altri. L'alcool derivato dalle carrube era considerato di seconda categoria ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 635 del 27 aprile 1937. Per questo era soggetto ad una minore imposta di fabbricazione. Il Governo nazionale, con legge del 6 ottobre 1948, elevava l'imposta di fabbricazione, così quella degli alcooli di prima categoria come quella degli altri di seconda categoria, a lire 7 mila per ettolitro. Comunque, le nostre preoccupazioni furono superate, poichè, se un aumento ci fu, la distanza tra l'una voce e l'altra fu mantenuta. Di ciò vada lode all'intervento dell'onorevole Borsellino Castellana, Assessore all'industria ed al commercio, che, rispondendo ad una interpellanza dell'onorevole Fedele Romano, assicurò l'interpellante che aveva interessato i competenti Ministri delle finanze e dell'industria ed il commercio, perchè non fosse approvato il decreto che veniva a danneggiare soltanto l'industria e l'agricoltura siciliana. Ancora più grave è ora il grido di allarme raccolto dalle Camere di commercio di Siracusa e Ragusa, che hanno voluto mettere le mani avanti protestando verso il Governo nazionale ed il Governo della Regione perchè tanto non si avveri.

Anch'io, quale modesto rappresentante della provincia di Ragusa, ho raccolto il grido e l'ho voluto portare in questa Assemblea, poichè ho compreso che, se ciò dovesse avvenire, buona parte dell'agricoltura della mia provincia e della provincia di Siracusa rimarrebbe fortemente compromessa. Infatti, è proprio in queste provincie che il carrubo viene coltivato su larga scala. Non esagero, onorevoli colleghi, se io qui, nel Parlamento siciliano, dico che il carrubo, con le sue secolari coltivazioni, ha bonificato tutta o quasi tutta la zona montuosa degli Iblei, che dal mare si estende nel vasto *hinterland* della provincia di Ragusa. A Vittoria, a Comiso e, soprattutto, a Modica, che produce le qualità pregiate, ad Ispica, a Pozzallo, a Rosolini ed in altri luoghi, il carrubo, con le sue produzioni alternate, costituisce una considerevole fonte di entrata che non può essere trascurata, per i suoi effetti sull'economia di quelle terre, sulla bilancia commerciale siciliana e sull'ingaggio della mano d'opera, specie nell'attuale periodo in cui sorgono delle industrie ed altre si spera che possano sorgere.

Rendere grandemente più onerosa la produzione dell'alcool, con la conseguenza che es-

sa potrebbe addirittura venire a cessare, significa portare le attuali industrie a segnare il passo ed impedire che altre ne possano sorgere, con quanto danno per l'agricoltura e con quali effetti per la disoccupazione io davvero non saprei dire. So che al Governo della Regione stanno uomini di mente e di cuore. Questo mi fa pensare che essi verranno incontro alle nostre popolazioni.

Troppò, invero, soffrimmo, noi siciliani! Fummo i diseredati di tutti i Governi nazionali che si costituirono fin dalla unificazione. Ci spogliarono gli stessi Governi ed i grandi industriali.

Non voglio ricordare la soppressione degli enti ecclesiastici che così lodevole attività esplicarono per costruire ponti, arginare fiumi, deviare acque per incrementare l'agricoltura e far rifiorire tante zone dell'Isola. Il ricordo non ne è scomparso e ci riporta alla vita che le popolazioni siciliane vissero ottanta anni or sono. Voglio, però, ricordare che il gettito delle imposte, che noi pagammo, emigrò in larghissima parte verso luoghi lontani e più fortunati, verso i quali emigrarono ancora i prodotti della nostra terra per creare ed alimentare industrie e commerci, che non erano nostri, per quanto alle une ed agli altri con i nostri prodotti avessimo dato la nostra fatica creatrice.

Il nuovo regime degli alcooli è disastroso per le nostre industrie e per la nostra agricoltura.

Sento dappertutto — tante volte la voce austera del Governo regionale lo ha annunciato — leggo su tutti i giornali che il Governo nazionale e quello della Regione intendono favorire il progresso industriale della Sicilia. Ma così, onorevoli colleghi, non si favoriscono le industrie siciliane e, a furia di girare la vite, noi forse arriveremo ad un giorno in cui i campi e le colline saranno un immenso prato cespuglioso e nessun cammino annunzierà fervore di opere intelligenti e produttive.

Non chiedo che il Governo dia il suo appporto per opere non necessarie, ma per quelle che dovranno risanare le nostre terre, come le nostre industrie e i nostri commerci, far rifiorire la nostra agricoltura, perchè il domani non sia per i nostri figli tenebroso come è il presente. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Adamo Domenico.

ADAMO DOMENICO. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, ho osservato la rubrica relativa all'Assessorato per l'industria ed il commercio, rivolgendo un più attento esame ai capitoli 378, 383, 384 e 385, in parte ordinaria, ed ai capitoli in parte straordinaria. Evidentemente, per quel che ci proponiamo di fare in favore dell'industrializzazione della Sicilia, per la quale tante volte si è levato un grido di allarme in questa Assemblea, mi sembra che quei capitoli non rispondano alle nostre esigenze. Io vorrei fare una premessa a questo mio breve intervento, una premessa di carattere generale, che riguarda la industrializzazione così come io la penso, per poi addentrarmi molto brevemente in un problema che mi sta veramente a cuore: il problema del vino.

Molti di voi, indubbiamente, penseranno che tutte le volte che io salgo su questa tribuna parli continuamente di vino. E' vero; però un proverbio latino dice: «*repetita iuvant*» e bisogna che queste cose siano ripetute e diverse volte. Perchè? Perchè il problema del vino può essere guardato, e deve essere guardato, sotto diversi aspetti, in quanto esso costituisce — direbbe il collega Nicastro — un problema di fondo, che va affrontato e risolto.

Il collega Seminara, in occasione della sua relazione sulla rubrica relativa all'Assessorato per l'agricoltura e le foreste, ha avuto modo di dire, da questa tribuna, che egli non credeva né crede al problema della industrializzazione della Sicilia. Sotto un certo aspetto, forse, l'onorevole Seminara ha ragione; sotto un altro non sono d'accordo con lui. Ci vorrà del tempo, molto tempo per la industrializzazione della nostra Sicilia; bisogna risolvere, anzitutto, il problema della forza motrice, della energia elettrica, sul quale non mi soffermo, perchè il nostro collega ed amico professore Gugino ne ha parlato per ben due ore e tre quarti. Secondariamente, occorre non farci eccessive illusioni su tale materia. Molti di noi credono che industrializzare la Sicilia significhi fabbricare qui tutto quello che si produce al Nord, potere avere cioè nella nostra terra delle industrie tali da poter competere con quelle del Nord.

Questo, onorevoli colleghi, è errato, in quanto l'industrializzazione, la creazione di nuove industrie, è una delle materie più delicate della vita economica di un paese. Industrializzare, secondo il mio modesto punto di vista, significa studiare un problema veramente grave, veramente immenso: la ricerca dei minori co-

sti. Non vale industrializzare, se non si affronta e non si risolve il problema dei costi, che va risolto mediante l'industrializzazione dei prodotti naturali.

Appunto per questo, io penso che possiamo industrializzare soltanto la nostra agricoltura. Di questo siamo tutti convinti, ed è giusto — come diceva il collega onorevole Castrogiovanni — che la industrializzazione sia agevolata in un limitato settore, quello della agricoltura, con le leggi che noi dovremo elaborare al più presto possibile, per dare tangibile prova della nostra buona intenzione in tale campo. È stato preparato dal Governo un progetto di legge sulle agevolazioni per le nuove industrie in Sicilia, che ha subito un mondo di traversie. Io l'ho seguito, perchè l'industrializzazione della Sicilia mi stava particolarmente a cuore. In un primo momento, fu presentato dall'onorevole Ziino, allora Assessore all'industria ed al commercio, e di esso, poi, non so per quali motivi, non si seppe più nulla, fino a quando non ritornò in auge per opera dell'attuale Assessore Borsellino Castellana. Finalmente l'Assemblea affrontò la discussione del progetto stesso; un bel momento, ogni deliberazione in merito fu sospesa. Secondo quanto ha affermato il collega Castrogiovanni, il Governo avrebbe elaborato uno schema di decreto legislativo, relativo appunto alle agevolazioni per i nuovi impianti industriali.

Quando ho letto il primo progetto di legge, e quando ho rivisto il secondo, relativi alla industrializzazione, ho avuto una sola preoccupazione che intendeva e speravo comunicare a questa Assemblea. Volevo fare rilevare che, col parlare di agevolazioni a nuove industrie, non si tiene presente che queste agevolazioni, se mai si dovessero dare, dovrebbero favorire nuovi tipi di industrie che ora sorgono e che in atto non esistono.

Si tratta di un problema grave, perchè, se queste agevolazioni sono date a nuovi impianti che sorgono accanto ad altri dello stesso tipo già esistenti nella Regione, si viene a creare uno stato di concorrenza tra vecchie industrie, che potranno anche aver ammortizzato tutti i loro capitali, e nuove industrie che per 15 o 20 anni sono esonerate dal pagamento dell'imposta sui fabbricati, dell'imposta generale sulla entrata e di quella di ricchezza mobile. Di conseguenza, il costo dei prodotti delle nuove industrie, indubbiamente, sarà inferiore a quello delle vecchie industrie, nonostan-

te che i capitali, i beni immobili siano stati già ammortizzati. Questa era la mia preoccupazione, che resta ancora in me, in quanto, fino ad oggi, non ho avuto il bene di conoscere sotto quale forma è stato presentato lo schema di decreto legislativo da parte del Governo.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Non è stato ancora presentato.

ADAMO DOMENICO. Lo ha detto l'onorevole Castrogiovanni.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. E' in elaborazione.

ADAMO DOMENICO. E poi bisognerebbe, se vogliamo veramente industrializzare la nostra Isola, cercare di sganciarsi dagli organi burocratici del Nord, che fanno capo e centro a Roma, perchè questi hanno un solo interesse: quello di soffocare le nostre industrie. In proposito, vi leggerò — invece di fare un semplice accenno, com'era mia intenzione — un articolo in cui si denuncia che la Società stabilimenti di Taormina, produttrice di sciroppi e concentrati di uva, ha dovuto dichiarare fallimento, perchè l'esame di un concentrato di uva è stato fatto dall'Ufficio tecnico delle dogane a Roma dopo ben 14 mesi, quando ormai la Società aveva chiuso i battenti e 60 operai erano sul lastrico. Leggerò un articolo del giornale *Il Mercato* di Milano, numero 46 del 27 novembre 1948. Il titolo dell'articolo dice esattamente: « *Quattordici mesi per una analisi ed un'industria del Mezzogiorno fallita* » e poi continua:

« Avemmo, a suo tempo, a segnalare come urgente fosse la necessità di adeguare l'attrezzatura del Laboratorio chimico delle dogane, per rispondere alle nuove esigenze della tecnica e per essere soprattutto in grado di non far perdere tempo prezioso agli industriali, importatori ed esportatori, nel vantaggio sia dello Stato che dell'economia privata. (*V. Mercato* n. 19 e n. 36).

« Ci viene riferita, in questi giorni, una documentazione tragica delle disastrose conseguenze della inefficienza di questo importante Laboratorio.

« Si tratta di una società industriale sorta nel 1939 per lo sviluppo della produzione di marmellate speciali di arance — tipo Taormina — e che dava lavoro a 80 - 100 operai alla «Stabilimenti di Taormina s. r. l.».

« La Società dovette interrompere la sua at-

tività per cause di guerra nel febbraio 1943 e solo nel settembre 1944 poteva iniziare la ricostruzione delle attrezzature distrutte o danneggiate.

« Data la mancanza di zucchero sul mercato, l'industria si orientava verso la produzione di un concentrato d'uva che, con opportuna cristallizzazione, poteva dare zucchero considerato dalla legge come « invertito ».

« Una prima difficoltà viene posta all'imposta con il D. L. del 22 maggio 1943, che poneva un'imposta sulla fabbricazione di questi concentrati; tale disposizione, infatti, capovolgeva i piani economici dei tecnici di quella industria che, date le forti spese sostenute per rinascere, aveva bisogno al più presto di porsi in un piano economico.

« Dal marzo 1947 la produzione di questo concentrato d'uva, per l'abbondanza di zucchero sul mercato, si dimostrava antieconomica, tanto che la Società era costretta ad annunziare all'U.T.I.F. (Ufficio tecnico in tendenza di finanza) di Messina la cessazione della fabbricazione del suo succo « Taormiel ».

« Disgraziatamente a quell'epoca la Società disponeva ancora di quintali 4.000 di mosto muto che pensò di « correggere » per destinarlo all'impiego nell'industria vinicola. I risultati furono favorevoli, tanto che riusciva a collocare l'intera partita ad una ditta di Castelfranco Emilia: « La Vinicola dei Fratelli Sereni ».

« La Società naturalmente sosteneva che la correzione dei mosti non era tale da richiedere il pagamento di un'imposta come se si trattasse di concentrato.

« L'U.T.I.F., per chiarire la vertenza, inviava campione del mosto in questione al Laboratorio chimico delle dogane. Intanto, però, la Ditta acquirente del mosto corretto pretendeva la consegna della merce pattuita e la Società provvedeva a spedire un primo serbatoio di quintali 150 circa per i quali era costretta dall'U.T.I.F. a versare una cauzione di lire 525.000.

« In altre parole l'U.T.I.F. pretendeva il pagamento di un'imposta di ben lire 35 al chilogrammo per un prodotto che ne valeva sessanta al chilogrammo.

« Con la stessa proporzione la Ditta avrebbe dovuto pagare a titolo di cauzione, per l'intera partita, nientemeno che lire 13 milioni 200.000.

« Non giungendo da Roma alcuna disposizione, i quantitativi di mosto muto non potevano essere immessi nello stabilimento per esservi lavorati e d'altra parte la Società non sarebbe stata in grado di effettuare un pagamento cauzionale preventivo così alto. Per assolvere il suo impegno di contratto, la Società di Taormina era costretta a reperire il mosto nelle campagne per spedirlo al proprio cliente con una perdita di lire 4.000.000.

« La Società, inoltre, per altri inconvenienti sempre derivati dal ritardo degli organi burocratici, veniva a subire un'ulteriore perdita di 2 milioni di lire.

« Gli stabilimenti, pertanto, rimanevano inoperosi e, pur non avendo avuto risposta alcuna da Roma, nell'ottobre del 1947 la Società tentò una seconda operazione assumendo l'incarico della lavorazione per conto terzi di quintali 4.500 di mosto e chiese all'U.T.I.F. di Messina di pagare per tale quantitativo la quota minima, stabilita con il decreto 5 maggio 1947, di lire 30 al chilogrammo.

« L'U.T.I.F. pretese, invece, il pagamento dell'aliquota massima di lire 70 che, con il D.L. 27 novembre 1947, divennero lire 210 per chilogrammo. Sempre per il solito ritardo nelle pratiche relative alla conferma o meno della aliquota d'imposta, avveniva nel frattempo un crollo nei prezzi dei mosti mutui che provocava alla Società di Taormina una perdita di lire 9.000.000.

« Lo stabilimento rimaneva inattivo per due campagne enologiche con una perdita di lire 20.000.000 almeno, oltre ai danni morali, ed era costretto a chiudere i battenti licenzianando tutti i suoi lavoratori.

« Tutto ciò perchè le scartoffie burocratiche impiegano secoli a muoversi di qualche centimetro e, per compiere un'analisi chimica, il Laboratorio chimico delle dogane ha impiegato ben 14 mesi.

« Solo ad analisi conclusa e a completo fallimento dell'impresa si poteva stabilire a due anni di distanza dall'inizio della vertenza che la Società di Taormina aveva ragione e, per colmo di ironia, si comunicava in data 30 giugno 1948, esattamente dopo 8 giorni dalla dichiarazione di fallimento che la somma di lire 525.000 pretesa a cauzione dallo U.T.I.F. di Messina poteva essere restituita perchè non dovuta dalla Società ».

Onorevoli Colleghi, se questo è un sistema per agevolare le industrie, io non so come noi

potremo arrivare a questa auspicata industrializzazione della Sicilia.

ARDIZZONE. Lei è troppo pessimista.

ADAMO DOMENICO. Non sono pessimista, i fatti parlano! Vi potrei dire tante altre cose in proposito, perchè pur non essendo industriale, vivo nell'ambiente in cui questa attività si sviluppa. In sostanza, la storia è sempre una: bisogna batterci, ed a tal fine è necessario fare di tutto perchè i nostri costi di produzione non siano superiori a quelli del Nord. A prescindere dai prezzi relativi delle materie prime e di tutto ciò che occorre per industrializzare una determinata produzione, le industrie del Nord sono in situazione di preminenza nei nostri riguardi per altri motivi. Che cosa ne pensate dell'I.R.I. e dell'I.M.I.? Tutte agevolazioni che le nostre industrie non godono e che tendono a fare diminuire il costo del prodotto.

Ma non vi parlo di I.R.I. e di I.M.I. come se desiderassi che le nostre industrie fossero sovvenzionate da questi istituti. No, onorevoli colleghi, da un mio punto di vista non potrei parlare dell'I.R.I. e dell'I.M.I. in tal senso. Tuttavia il problema non può essere semplicemente ignorato. Anche noi qualunquisti siamo liberalegianti (siamo liberali con i piedi a terra non con i piedi nel cielo) e, di conseguenza, pensiamo che è necessario che l'iniziativa privata, quando da sola non riesce a risolvere i suoi problemi, sia sostenuta.

Ecco perchè noi abbiamo qualche cosa che non è in comune con gli amici liberali; ecco perchè ritengo che si debba parlare dell'I.M.I. e dell'I.R.I. in questo momento in cui la situazione economica del paese attraversa un periodo particolare. E' inutile sperare che la iniziativa privata possa, da sola, arrivare a produrre a minor costo, mentre vi sono il blocco dei licenziamenti, il blocco dei prezzi della energia elettrica, blocchi a destra, blocchi a sinistra. E' necessario, quindi, assolutamente necessario, che questi costi trovino la possibilità di diminuire attraverso sovvenzioni varie.

La situazione è, invece, quella che voi tutti ben conoscete e che crea un certo inasprimento da parte nostra nei riguardi degli industriali del Nord, perchè effettivamente ci vediamo considerati come gli ultimi arrivati, come coloro i quali non sono degni di alcuna valutazione. Circa il costo della energia elettrica, ad esempio, ho appreso, da alcune tabelle da me

compulsate, che la forza motrice, a Roma, si paga lire 8-8,50, in Piemonte lire 9,26, in Lombardia mi pare che siamo sulla stessa base, mentre noi paghiamo, a Marsala, lire 32,26. Fate voi le proporzioni — da 8,50 a 32,26 — e vi accorgerete in quali condizioni si determinino i nostri costi di produzione.

ARDIZZONE. Ci vuole il prezzo unico.

ADAMO DOMENICO. Non saremo noi a non volere il prezzo unico, non saremo noi a boicottarlo; sono gli industriali del Nord che si oppongono. Se, peraltro, si attuasse il prezzo unico dell'energia elettrica per tutta Italia, non credo che coloro i quali pagano oggi 8,50 o 9,26 verrebbero a pagare molto di più. Ma costoro non intendono accettare che noi si sia posti nelle condizioni di potere produrre partendo dalla stessa base, perchè, in questo caso — badate — noi produrremmo a minor costo. Per conto mio ritengo — lo ebbi a dire in occasione della discussione del bilancio dello Assessorato per l'agricoltura e per le foreste e lo ripeto ancora oggi — che il nostro vantaggio sia costituito dalla intraprendenza, che nessun altro popolo ha come il siciliano.

E' da osservare, inoltre, che noi siamo costretti a vendere i nostri prodotti, franco-banchina o franco-stazione, nei nostri mercati di sbocco che, essendo al di là di Roma, si trovano più vicini alle industrie del Nord, i cui prodotti vengono ad essere gravati di una minore spesa di trasporto.

Di tale questione si è parlato a lungo in questa Assemblea, facendo riferimento anche alle tariffe 907 P.V. e 409 P.V., ed il Ministro dei trasporti ha provveduto a fare un nuovo inquadramento delle tariffe ferroviarie. Le tariffe sono state ridotte in paragone a quelle che esistevano e che, sotto un certo punto di vista, erano molto aspre. Ma si arrivò a questo assurdo: che il trasporto per vagoni interi veniva a costare meno di quello a collettame, con la conseguenza che coloro i quali si servono del primo sistema di trasporto, cioè i grandi industriali, pagano meno dei piccoli e medi industriali che spediscono a collettame. Anche per questo fatto si sono avute reazioni vivaci. Il Ministro competente rilevò la *gaffe* e cercò di rimediare, ma non lo fece in maniera completa, per cui resta sempre il problema che il prezzo dei trasporti incide sul costo dei nostri prodotti più di quanto non incida per i prodotti del Nord.

E la pressione fiscale? E' diventata impos-

sibile! Essa è giufisticata solo quando intacca il reddito; ma, nel momento in cui la tangente del fisco intacca il capitale, esaurendo quella che indubbiamente costituisce la base su cui si fonda l'azienda, questa è destinata a morire perchè dissanguata. Quindi bisognerebbe considerare l'industrializzazione della Sicilia anche sotto il profilo della pressione fiscale.

L'onorevole Castrogiovanni, stamattina, con parola veramente alata, si è occupato delle zone franche. Onorevole Castrogiovanni, io la ringrazio perchè lei ha voluto portare, attraverso gli studi della Commissione per la finanza, che è stata effettivamente lungimirante in tutti i settori, qui in Assemblea questo problema veramente essenziale nei riguardi dei costi. Ma, se non erro, il 19 luglio 1948 si chiudeva in questa Assemblea il dibattito su due mozioni relative alla crisi vinicola siciliana e veniva approvato un ordine del giorno, firmato da me e dai colleghi Ausiello e Adamo Ignazio, in cui si facevano voti, fra l'altro, per l'istituzione di punti franchi nei porti e nelle zone industriali e vinicole della Regione. Ora io, poche sere fa, ho sentito l'onorevole Milazzo — in un momento in cui discuteva animatamente, agitandosi come è suo solito quando parla delle questioni che tanto lo appassionano — ricordare, a proposito di tale questione, che era stato votato un ordine del giorno ed aggiungere che, quando l'Assemblea vota ed approva ordini del giorno, questi devono essere resi esecutivi.

Purtroppo abbiamo chiesto che si facesse opera per l'istituzione dei punti franchi nelle zone industriali vinicole della Sicilia, ma non ne abbiamo sentito parlare se non attraverso la relazione fatta dalla Commissione per la finanza.

Non starò qui a spiegare l'importanza dei punti franchi in Sicilia, poichè l'onorevole Castrogiovanni effettivamente è stato esauriente e chiaro; e quindi, non potendo competere con lui nell'eloquenza o nel parlare forbito, non accennerò più al problema.

Proprio un momento fa ho avuto il piacere, sempre in tema di costi e sopraffazioni, di sentire il collega Ricca che ha denunciato la grave situazione delle provincie di Ragusa e Siracusa per la questione della distillazione dell'alcool dalle carrube. Questa è una *vexata quaestio*. Sugli alcooli se ne sono sentite di tutti i colori. Noi produciamo vini ad alta gradazione dai quali si ricavano i derivati e fra questi l'alcool, che serve anche ad aumen-

tare la gradazione di determinati vini. Ebbe-ne, nel 1943 fu promulgata la legge che divideva gli alcoolli in due categorie: la prima e la seconda. Sono di prima categoria quelli che derivano dalle barbabietole, dalla melassa, etc. sono di seconda categoria quelli che si ottengono dai vini. La conseguenza fu la proibizione della immissione dell'alcool di seconda categoria nella produzione della specialità dei vini. Ciò veniva a significare che noi dovevamo comprare gli alcoolli derivati dalla distillazione della melassa e delle barbabietole, prodotti esclusivamente nel Nord, dove si trova la materia prima; alcoolli che le industrie del Nord acquistano a minor prezzo che le nostre industrie, le quali devono, invece, subire un maggior prezzo per il trasporto e l'alea del trasporto stesso, perchè tante volte le cisterne arrivano semivuote o, addirittura, piene di altra roba che non è il caso qui di specificare.

E altro vi dico a proposito del famoso *draw back*, per cui lo Stato rimborsa i gradi alcoolici che vengono aggiunti al vino fino a raggiungere i 18 gradi necessari per la produzione del vermouth. E' evidente che di questa disposizione si avvantaggiano le industrie del Nord, ove si producono vini di 12 o 13 gradi e non quelle siciliane, perchè noi produciamo vino di 18 gradi.

Zuccheri e concentrati: anche questo è un altro grave problema. Quando lo zucchero scarseggiava, noi abbiamo usato il concentrato di uva. Ecco l'iniziativa, l'inventiva del popolo siciliano, che subito si è dato da fare, trovando il sistema per avere il concentrato di uva, a freddo e a caldo, e sostituendo in pieno lo zucchero col mosto muto. Io vi posso garantire che, se voi degustate due vermouth, uno ottenuto adoperando il mosto muto e lo altro adoperando lo zucchero, li troverete perfettamente identici. Ed allora? Ed allora il Governo centrale si è preoccupato, sotto le pressioni di coloro che « stanno in alto », ed ha vietato l'uso del concentrato nella produzione dei vermouth e derivati di uva. Abbiamo dovuto così usare lo zucchero, e le nostre industrie hanno dovuto ricorrere al mercato nero per procurarselo a qualsiasi prezzo, mentre a Genova si faceva il contrabbando in grande stile dello zucchero. Ed i costi allora dove se ne vanno? Io ho presentato in proposito una mozione che l'onorevole Presidente dell'Assemblea proprio stasera ha letto. Non mi dilungherò su questo. Vi basti sapere, ono-

revoli colleghi, che in questo momento si produce vino dall'acqua, con zucchero e fichi secchi, mediante il processo di rifermentazione. Ora, onorevoli colleghi, questa è una truffa e, come se ciò non bastasse, è della settimana scorsa una circolare del Ministero, con la quale si permette la fabbricazione del vermouth con vino a gradazione inferiore a 10 gradi. Cioè, quando si fabbrica il vermouth col vino a nove gradi, che cosa si è fatto? Si è presa l'acqua, la si è fatta diventare vino a sette od otto gradi, si è immesso un grado solo di alcool, e si è ottenuto il vermouth! E i nostri vini dove vanno a finire?

Noi abbiamo una stasi paurosa. Ho avuto, attraverso l'amico e collega onorevole Calabiano, un manifesto della Camera del lavoro di Pachino, la quale ha indetto un convegno nei giorni 10 e 11 aprile per studiare appunto questo problema veramente grave che può determinare una crisi paurosa nell'economia siciliana. Ora, questa della rifermentazione è una truffa ai danni del Governo centrale, in quanto, così facendo, si evade alla imposta di fabbricazione dell'alcool; è una truffa verso il popolo siciliano, perchè il popolo siciliano viene inchiodato al muro, perchè il popolo siciliano in questo settore sarà costretto alla miseria. (*Approvazioni*) Ecco perchè io mi sono preoccupato del problema e ne discuteremo brevemente quando tratteremo la mozione.

Un altro danno ci ha provocato l'unione doganale; non voglio approfondirmi, per ora, su questo problema; ma devo dire sinceramente che l'unione doganale danneggia in modo grave la nostra produzione vinicola. A momento ed a tempo debito mi spiegherò.

Noi dobbiamo fare attenzione: i nostri prodotti sono stati sempre trascurati ed è per questo che io, il 19 luglio 1948, nel mio ordine del giorno, sollecitavo il Governo regionale perchè richiedesse la partecipazione dei rappresentanti della Regione nelle commissioni, negli organismi che curano la stipulazione degli accordi commerciali per l'esportazione all'estero del nostro prodotto: onorevole Borsellino Castellana, io devo dirle che ancora di questo non vedo niente.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Perchè, forse, non è stato chiamato lei?

ADAMO DOMENICO. No, perchè non ne ho avuto sentore.

SEMINARA. Pur essendo un tecnico, non avevi ambizioni.

ADAMO DOMENICO. Non avevo, del resto, l'ambizione di farne parte; mi sarebbe piaciuto, però, che qualcuno di noi fosse andato lassù a difendere i nostri interessi, quando essi fossero in gioco. E' per questo che mi sono preoccupato del problema a tal punto da presentare a questa Assemblea — scusatemi se ribadisco un concetto già espresso altra volta — un progetto relativo alla istituzione in Sicilia dell'Istituto regionale della vite e del vino. Io devo dirvi che questa iniziativa in campo nazionale è fallita miseramente. Noi dobbiamo dare prova di essere all'avanguardia in questo campo ed io spero che l'Assemblea vorrà approvare il mio progetto di legge, sia pure con tutti quegli emendamenti che riterrà opportuni: io, infatti, devo confessare di non essere un tecnico in materia di leggi e di codici, perchè sono un modestissimo insegnante di inglese. Noi dobbiamo concentrare i nostri sforzi, perchè questi problemi vengano affrontati con decisione e risolti nella maniera migliore e più rispondente alle nostre esigenze. Così facendo, domani potremo ritornare a viso aperto su quelle piazze sulle quali avevamo illustrato i vantaggi dell'autonomia siciliana per fare il consuntivo di quello che allora era stato un preventivo. (*Applausi - Congratulazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Cuffaro.

CUFFARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che l'industria zolfifera siciliana dovrebbe essere una delle principali branche della nostra economia.

Infatti, fin dal 1900 lo zolfo della Sicilia aveva il primato nei mercati mondiali, perchè allora la nostra produzione — 537 mila tonnellate annue — rappresentava l'87 per cento di quella nazionale e il 77 per cento di quella mondiale.

Ma a questo periodo aureo non corrispose nessuno sforzo, nè da parte dei proprietari nè da parte degli esercenti delle miniere, per la modernizzazione del sistema di produzione, e le zolfare rimasero l'appendice del feudo con tutti i nessi e connessi e con l'apparato sopraffattore della classe lavoratrice delle zolfare, che aveva dato sangue e sudore per l'arricchimento dei gabellotti speculatori.

Così, mentre le miniere della Sicilia vengo-

no lasciate in uno stato di vergognosa arretratezza anche per la pressione esercitata dalle forze monopolistiche del Nord, la Montecatini, con la complicità delle classi dirigenti siciliane, ha campo libero e fa prevalere i suoi interessi monopolistici. A tutto ciò si aggiunge la concorrenza della produzione americana, la quale, adottando sistemi razionali, riesce a diminuire i costi fino al punto da invadere tutti i mercati del mondo ed arrivare alle porte di casa nostra: Francia, Grecia, etc..

Subito dopo la prima guerra mondiale si dovette piuttosto un accordo umiliante per la nostra maggiore industria isolana, in base al quale allo zolfo italiano veniva lasciata la zona orientale europea — Grecia e paesi limitrofi —, mentre gli americani avevano campo libero nel resto del mondo.

Questo stato di inferiorità non provocò nei nostri industriali e nei nostri governanti nessuno stimolo a migliorare l'industria zolfifera; si credette, anzi, di avere fatto passi giganteschi con l'impianto delle funicolari, dei cosiddetti piani inclinati. Si disse anche di avere portato un miglioramento alle condizioni di lavoro degli zolfatai perchè si eliminò il vergognoso sistema di adibire le donne ed i fanciulli — molti dei quali crebbero gobbi o storti a causa di questo inumano lavoro — per il trasporto a spalla dello zolfo grezzo dal fondo della miniera.

Nella fusione dello zolfo si passò dai cosiddetti calcaroni ai forni Gill, ma non si andò più avanti.

Si pensò di costituire il Consorzio zolfifero siciliano per venire incontro ai bisogni di questa industria; ma anche questo Ente ebbe funzioni restrittive e si proibì perfino la molitura dello zolfo nei paesi di produzione, mentre si impiantarono raffinerie nei centri lontani dal luogo di produzione, con la conseguenza dello aumento del prezzo dello zolfo molito.

Così nessuno pensò mai di trasformare i sistemi di produzione per renderli atti a fronteggiare vittoriosamente la concorrenza americana.

Il fascismo credette di risolvere la crisi zolfifera statizzando il sottosuolo, ma non andò più oltre. Venne creato l'Ente zolfi siciliani con i soliti criteri soffocatori, ma non si pensò mai alla risoluzione del problema con l'eliminazione degli esercenti parassiti che si erano incrostati nell'industria mineraria e che col sistema delle gabelle esercitavano la ra-

pina e la sopraffazione a danno dell'industria zolfifera e della classe degli zolfatai.

Questi ultimi, ridotti alla miseria dalla disoccupazione, furono costretti ad abbandonare le zolfare e le loro famiglie e ad andare raminghi per il mondo; esempio tipico quello degli zolfatai di Favara (centro minerario di primo ordine), i quali si dispersero in tutti i paesi della Sicilia e nel mondo, per cui la numerosa categoria degli zolfatai, composta da circa 20 mila operai, si è ridotta ad 8 mila circa.

Così le forze retrive del feudo ebbero il sopravvento sulle attività industriali ed oggi quella che era la maggiore industria dell'Isola è passata in coda. A tutto ciò va aggiunto l'alto costo dell'energia elettrica e dei trasporti.

Come può reggersi la nostra industria zolfifera nell'attuale situazione in cui il prezzo dello zolfo è di lire 30 mila la tonnellata, mentre quello americano costa a lire 12 mila?

BORSELLINO CASTELLANA. Assessore all'industria ed al commercio. Quindicimila.

CUFFARO. A questo punto crediamo di veder sorridere l'onorevole Ardizzone, il quale potrebbe credere che il suo fatalismo è fondato e che, pertanto, l'industria zolfifera siciliana non potendo reggere alla concorrenza americana, deve scomparire.

No, onorevole Ardizzone, no, onorevoli colleghi, l'industria zolfifera siciliana non può rinascere con i 100 milioni di lire stanziati nel bilancio dell'Assessorato per l'industria e il commercio perché siano « pompati » dai gallotti parassiti come avviene con tutti gli aumenti del prezzo dello zolfo (cito l'esempio di Cianciana, dove gli zolfatai, malgrado i continui aumenti del prezzo dello zolfo a spese dello Stato, hanno tutt'oggi la vergognosa ed infame paga di lire 380 il giorno, ivi comprese le indennità di carovita, di contingenza, etc.), ma per volontà delle forze progressive della Sicilia.

Noi, in Italia, assistiamo ai paradossi più madornali: non abbiamo ferro, non abbiamo acciaio, e pure si è creata un'industria automobilistica che riesce a fare la concorrenza alle nazioni più potenti nella produzione di automobili ed in primo luogo agli Stati Uniti; in Sicilia abbiamo vasti giacimenti zolfiferi per una estensione di 5.500 chilometri quadrati, mentre se ne sfruttano solo chilometri quadrati 70,58 e non si è capaci di fronteggiare la concorrenza americana né si im-

pantano le industrie necessarie per togliere il primato a quelle nazioni che si sono specializzate nella fabbricazione dei prodotti derivati dallo zolfo.

E, mentre ci si adagia in questa posizione parassitaria, la produzione si restringe sempre: nel 1938 essa si aggirava sulle 247 - 248 mila tonnellate, cioè il 64 per cento della produzione nazionale ed il 7 per cento di quella mondiale, mentre oggi siamo arrivati a circa 100 mila tonnellate, cioè il 58 per cento della produzione nazionale e il 2 per cento di quella mondiale.

Ecco in quali condizioni disastrate è stata portata l'industria zolfifera siciliana per la colpevole inettitudine delle classi dirigenti isolane e per le sopraffazioni delle forze monopolistiche del Nord. E, come se ciò non bastasse, il piano Marshall è venuto a dare l'ultimo colpo all'industria zolfifera siciliana, in quanto, con il trattato di amicizia tra l'Italia e gli Stati Uniti, si è stabilito, al paragrafo 3 dell'accordo di cooperazione, che il Governo italiano adotterà le misure che riterrà necessarie al fine di evitare la concorrenza di imprese commerciali nel commercio internazionale: subordinazione, quindi, della nostra esportazione alle esigenze vincolistiche del piano Marshall.

Noi sappiamo quanto si è fatto per mettere in esecuzione l'accordo commerciale concluso dalla missione dell'onorevole La Malfa con la Unione Sovietica, col quale si stabiliva che dovevano essere esportate in Russia 10 mila tonnellate di zolfo.

L'importanza di questo accordo fu sottolineata dalla stampa isolana e giustamente valutata da noi perché vedevamo realizzate le proposte da noi fatte fin dal 26 ottobre 1944 alla Delegazione sindacale sovietica, in occasione della visita fatta alle nostre organizzazioni sindacali. Proprio la Delegazione sovietica ebbe modo di fare un sopraluogo nella miniera Ciavalotta di Ciavalotta di Favara e rimase inorridita nel rilevare in quali condizioni lavorano i nostri zolfatai e nel vedere i ragazzi portare grossi fardelli di zolfo sulle spalle dal fondo delle miniere dove non arriva la funicolare. Non parliamo, poi, delle impressioni circa l'ambiente dei dormitori...!

Come si rileva da questa succinta e sommaria esposizione, noi abbiamo subito uno strangolamento sistematico della nostra industria zolfifera e la responsabilità di questo deplorevole stato di cose ricade tutta sulle classi di-

rigenti siciliane, sui Governi che si sono succeduti e che si sono resi complici dei monopoli settentrionali soffocatori di ogni nostra iniziativa ed attività industriale. E, se si aggiunge a tutto ciò che lo stato di arretratezza e di colpevole abbandono delle miniere ha provocato allagamenti ed incendi in grandi bacini minerari come nella « S. Lucia » di Favara, « Falconara » di Cianciana ed altre, si ha il quadro completo del danno che è stato arretrato all'economia siciliana.

Tutto il peso di questa disastrosa situazione dell'industria zolfifera siciliana è stato addossato sulle spalle degli zolfatai, ad esclusivo vantaggio dei proprietari assenteisti e dei gabellotti sfruttatori.

Fino a pochi anni addietro gli zolfatai percepivano le paghe più basse di tutti i lavoratori d'Italia. Ricordiamo che nel 1945 gli operai delle altre industrie avevano conquistato una paga di lire 130 il giorno, mentre gli zolfatai percepivano soltanto 29 lire. Comprese allora la necessità dell'organizzazione, la crearono e, attraverso la federazione di categoria sindacale, hanno sostenuto delle lotte eroiche: citiamo quella di Aragona, dove i minatori sono stati circa un mese dentro le miniere, quella della Trabonella, quella della Cozzodisi, quella della Serralunga ed ultimamente lo sciopero vittorioso sostenuto per cinquanta giorni da tutti i minatori della Sicilia. Però là dove l'organizzazione è debole, come a Cianciana, la paga, come abbiamo detto prima, è scandalosamente bassa: appena 380 lire il giorno. Né tutto ciò smuove la indifferenza del Corpo delle miniere della Sicilia.

Le condizioni di lavoro degli zolfatai sono arretrate e primitive e creano un ambiente di abbrutimento e di malattia per i lavoratori che, in una rilevante percentuale, finiscono per contrarre l'asma, caratteristica malattia degli zolfatai dovuta all'aspirazione dell'anidride solforosa. Nella miniera manca l'acqua, l'aria, la luce e qualsiasi attrezzatura igienica atta a salvaguardare la salute del lavoratore. I dormitori sono peggio dei canili e mi duole dover ripetere che la Delegazione sindacale sovietica è rimasta scandalizzata nel vedere in quali buchi dormono gli zolfatai della miniera Ciavalotta, che pure è una delle più moderne. Dobbiamo citare ancora, a vergogna e disdoro dei nostri industriali zolfiferi, la situazione della « Trabonella », dove, in una stanza senza finestre, di metri 3,50 per 2,50 per 3, alloggiano sette operai, ognuno dei quali ha

appena a sua disposizione metri cubi 1,25 di aria. E, come se queste inumane condizioni non bastassero, gli zolfatai dormono su luridi pagliericci. Ecco le gioie che sono riservate, in questa società tanto cara ai nostri conservatori, ai nostri lavoratori e specialmente a quelli delle miniere.

Se andiamo, poi, a fare un giro nei quartieri dove sono le case di abitazione delle famiglie degli zolfatai, troviamo che queste sono costrette a vivere, come quelle dei braccianti, dei manovali e degli umili operai, in uno stato di miseria, d'abbandono e di promiscuità. Infatti, in 48 abitazioni si è rilevato che le famiglie che le abitano sono composte, in media, da sei persone, talvolta anche da dieci. Le case, per il 60 per cento, sono composte di un solo vano; per il 40 per cento di due vani delle stesse dimensioni; sono prive di finestre, la cucina è portatile, il cesso quando c'è, è un buco nel pavimento, dove si gettano gli escrementi e le acque di rifiuto.

L'acqua potabile, nella maggior parte dei casi, manca e viene attinta nelle fontane con brocche antigieniche. La promiscuità nelle case, la mancanza d'igiene, la denutrizione e, di conseguenza, la miseria materiale e morale sono le costanti norme di vita delle famiglie degli zolfatai. Ecco le condizioni in cui si trovano le numerose famiglie dei nostri zolfatai, i quali non sono più rassegnati a sopportare questo vergognoso destino.

Abbiamo detto che, attraverso la loro giovane organizzazione sindacale unitaria, gli zolfatai hanno sostenuto delle grandi lotte, le quali hanno dato la possibilità ai lavoratori delle zolfare di chiarire alla propria coscienza la loro condizione di eterni sfruttati e la posizione della loro forza attiva e dirigente nel processo di produzione. Al fallimento della classe padronale e dei gabellotti dissanguatori degli operai e distruttori dell'industria subentra la coscienza degli zolfatai, i quali non si battono più per il solo aumento di salario, ma chiedono che vengano eliminati e sostituiti gli elementi parassiti che impediscono la rinascita dell'industria zolfifera siciliana. Gli zolfatai si battono per la creazione di consigli di gestione e per l'istituzione di enti ed organismi atti a sollevare la nostra industria zolfifera. La lotta è ingaggiata, onorevoli colleghi, e terminerà con la sicura vittoria delle forze del lavoro, che sono quelle sinceramente legate all'autonomia siciliana.

Gli zolfatai della Sicilia chiedono che si

crei l'Ente zolfi siciliani, con lo scopo preciso di indirizzare le attività industriali nel campo zolfifero (impianti industriali); l'azione di questo ente deve tendere al miglioramento economico degli zolfatai con le seguenti provvidenze: case per gli operai delle zolfare, completa assistenza, miglioramento delle condizioni di lavoro, progresso dell'industria zolfifera. Essi chiedono, inoltre, la creazione di un organismo per l'esercizio di quelle miniere tolte ai parassiti che le gestiscono con un sistema di rapina rovinoso, per l'avvenire di questa nostra importante industria.

Larghi mezzi finanziari devono essere dati per agevolare quegli esercenti che si dimostrano attivi e sono compresi della necessità di portare a maggiore sviluppo l'industria zolfifera siciliana.

E' infine giusto che venga eliminato l'inconveniente che l'industria zolfifera siciliana, nonostante sia stata attuata l'autonomia in funzione della risoluzione dei problemi della nostra Isola, debba ricorrere all'Ente zolfi italiani, a presiedere il quale è stato chiamato l'onorevole Volpe che pare abbia avuto non lo unanimo consenso dei lavoratori, come si vuol fare credere, ma quello della parte padronale e della Montecatini. Noi avevamo l'Ente zolfi, quando non c'era l'autonomia siciliana; ora che abbiamo ottenuto l'autonomia, non abbiamo l'Ente zolfi.

Onorevoli Colleghi, sono gli zolfatai che pongono gli obiettivi chiari per la risoluzione dei problemi dell'industria zolfifera, sono le autentiche forze vitali dell'autonomia siciliana che si muovono; e, per la ferma volontà della classe operaia delle zolfare, i problemi saranno sicuramente risolti, non solo nell'interesse dei lavoratori stessi, ma per l'incremento dell'economia siciliana e per il progresso sociale della nostra Isola. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanza di Scalea.

LANZA DI SCALEA. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, io sarei uno di quei liberali che, secondo il collega onorevole Adamo, stanno con i piedi in cielo. Io spero di arrivare in Cielo, nel settore Paradiso; ma, in verità, il più tardi possibile! Ora ritengo di essere un liberale con i piedi a terra e, particolarmente, con i piedi sulla terra siciliana; sicchè l'onorevole Adamo potrebbe venire nelle nostre file e non avrebbe nessun motivo di

rimanere nel settore nel quale in atto milita.

Io m'intratterò appunto su un argomento che in genere si ritiene non voglia essere trattato dai liberali. Nella relazione della Commissione è detto che nel settore industria e commercio si ritiene necessario, così come è stato detto per altri settori, avere un piano ben chiaro e definito. Così è scritto. Il problema dell'industrializzazione è effettivamente di importanza fondamentale per la nostra Regione. Così fondamentale che devo esprimere il mio dispiacere per il fatto che, durante la trattazione della rubrica relativa a questo Assessorato, non vedo rappresentato il settore di centro, generalmente così affollato.

BONFIGLIO. C'è qualche piccola sorpresa.

POTENZA. Il problema della industrializzazione non interessa la Democrazia cristiana.

DI CARA. Per loro il problema è risolto.

STARABBA DI GIARDINELLI. E' l'ora degli esercizi spirituali. (*ilarità*)

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. C'è una riunione di gruppo.

LANZA DI SCALEA. Sono lieto di questo chiarimento datomi dal rappresentante del Governo che, peraltro, fa parte del mio gruppo.

Il problema della industrializzazione ha una importanza tale che l'iniziativa privata, che è la base della nostra politica liberale in questo campo — e particolarmente in Sicilia —, si trova disorientata perché non ha la possibilità di avere sott'occhio gli elementi, tutti i dati, la visione completa, insomma, che è necessaria per avere fiducia nell'avvenire e per potere proficuamente operare. Bene si è fatto nel campo dei lavori pubblici e bene ha detto l'Assessore Franco, il quale ha chiarito che un piano dei lavori pubblici non poteva essere predisposto entro i limiti del suo Assessorato, ma doveva essere coordinato con tutti gli altri Assessorati. Perchè noi, oggi, ci troviamo a dovere creare la base, le fondamenta di quella che, in un secondo tempo, dovrà essere la soprastruttura industriale. Questo piano organico e coordinato fra i vari settori dovrà costituire l'*humus*, quello che in chimica si chiama « terreno di cultura », ove possano svilupparsi le coltivazioni e possano sorgere queste future attività industriali.

E, pertanto, bene ha detto l'onorevole Fran-

co che egli aveva in mente di preparare questo piano d'accordo con gli altri Assessori e che, comunque, esso doveva esser fatto. Tale piano non poteva, però, essere accettato in senso rigido — così come aveva proposto con il suo ordine del giorno l'onorevole Ardizzone — perchè è un piano in cui bisogna stabilire delle gerarchie e degli ordini di precedenza : esso deve essere elastico, in modo da adattarsi alle variabili possibilità finanziarie e alle situazioni contingenti che a mano a mano si vanno presentando. Comunque, questo piano per il settore dei lavori pubblici era ed è opportuno, ed è necessario coordinarlo, sempre tenendo, però, presenti e ben chiari questi punti : esso è particolarmente necessario, perchè è un piano di « impiego di fondi »; impiego di fondi, che è bene sia controllato dall'organo legislativo che è l'Assemblea ; è un piano coordinato, dove il modo e la progressività con cui viene impiegato il pubblico denaro sono sottoposti a controllo. Invece, nel campo dell'Assessorato per l'industria ed il commercio, bisogna dare un'altra interpretazione alla parola piano, e, poichè non ne ho sentito parlare qui da nessuno, voglio chiarire questo punto.

Per l'Assessorato per l'industria ed il commercio, non si tratta d'impiegare fondi, di creare una industrializzazione e di impiantare le industrie con i fondi della collettività preseindendo dai sovvenzionamenti a cui accennerò. Si tratta, invece, di dare alla iniziativa privata la possibilità di orizzontarsi, di creare le basi su cui questa iniziativa privata, queste attività, che sono indispensabili, questo processo di industrializzazione, possano svilupparsi. Ed allora, invece di adoperare la semplice parola « piano », io preferirei parlare di un « piano regionale delle industrie potenziali » — se fosse una società, lo si chiamerebbe P.R.I.P. — di un piano, cioè, che, in relazione al piano coordinato cui ho fatto cenno dianzi, studi a fondo tutte le possibilità potenziali della nostra regione e dal quale si dovrebbe trarre la visione completa di quella che potrà essere la sorte futura della nostra Isola. Noi — come qui ha detto spesso il simpaticissimo Presidente della Commissione per la finanza — dobbiamo creare dal nulla o quasi dal nulla ; abbiamo assunto questa grande responsabilità di dover « creare ». Nel riflettere sui problemi dell'industrializzazione, a me sembra di essere un architetto, il quale si appresti a progettare un edificio e, chiudendo gli occhi, cerchi di immaginare

quella che sarà la costruzione : se, per tutti gli altri, in quel dato punto non c'è niente, egli vede già la costruzione per la quale si appresta a lavorare nella compilazione del progetto. Noi, in questa attività esecutiva, dobbiamo immaginare e pensare ed avere tutti gli elementi per potere redigere questo piano, per potere preventivare, progettare, quelle che potranno essere le attività future della nostra Isola. E' quindi necessario che questo « piano di industrie potenziali » si faccia, dato che soltanto noi possiamo avere questa visione completa e non il privato cittadino né quelle iniziative private che noi desideriamo attirare in Sicilia. Mi pare che questo concetto sia molto semplice ; ma, per renderlo ancora più chiaro, si consideri, ad esempio, una zona dell'interno, dove non esiste alcuna attività industriale : in quel luogo potrebbe sorgere una industria solo a condizione che la zona venisse allacciata ad un centro abitato. E' evidente che, in questa ipotesi, nessuno avrà il coraggio di affrontare l'impianto di una industria. Quando, invece, nel piano coordinato tra gli Assessorati per il turismo, per la industria e per l'agricoltura, fosse già preordinata, per quella tale zona, la sistemazione stradale dei centri rurali e delle case di abitazione per operai, allora sarà facile che questa iniziativa privata sorga : in questo caso le opere necessarie saranno stralciate dal piano generale e realizzate al fine di creare il presupposto perchè quella tale industria sorga.

NAPOLI. Questo è il piano della legge sull'urbanistica.

LANZA DI SCALEA. Quindi, data l'importanza enorme del problema, è indispensabile che questo piano si faccia ; è indispensabile che l'Assessorato provveda a crearlo, o ad appoggiarsi ad uffici di studi e di ricerche esistenti presso enti già costituiti, perchè questi studi e questi piani di potenzialità siano preparati. Ricordiamoci che, per l'articolo 38, dobbiamo creare, in Sicilia, lavoro per quelle unità inoccupate che superano la inoccupazione media nazionale e corrispondono alla cifra non indifferente di 350 mila. Ora, se ammettiamo che, mediante l'intensificazione dell'agricoltura, ne possono essere assorbite 150 o 200 mila, rimarrebbero sempre oltre 150-200 mila unità da assorbire. Come? Con la industrializzazione. Ora, se in un primo tempo potremo assorbire questa eccedenza di inoccupazione mediante i fondi che ci derivano dallo

articolo 38 e che andranno spesi in lavori pubblici, non dobbiamo, peraltro, dimenticare che queste opere riguardano particolarmente la costruzione di strade, di case, etc.. Si tratta, cioè, in buona parte, di opere che, una volta eseguite — le strade specialmente —, non ci daranno più la possibilità di assorbire queste unità inoccupate. Poichè, quindi, non potremo in seguito contare sul fondo di solidarietà nazionale, noi dovremo, nel frattempo, creare quella possibilità di assorbimento che è proprio costituita dall'industrializzazione, dalle industrie che dovranno sorgere in Sicilia. Ora, se noi consideriamo che, per assorbire una unità lavorativa, occorrono da uno a due milioni di capitale investito, ricaviamo che, per assorbire 200 mila unità lavorative, noi dobbiamo creare un sistema industriale per la bellezza di 400 miliardi; cifra, che è sufficiente a dimostrare l'importanza del problema dell'industrializzazione in Sicilia.

A mio modo di vedere, noi, che abbiamo la maggiore responsabilità della industrializzazione isolana, dobbiamo affrontare, in questo momento, il problema con lo studio: se si spendono centinaia di milioni per i lavori pubblici, si possono spendere diecine di milioni — e ritengo questi milioni bene spesi — per creare quella piattaforma e per procurarsi quelle cognizioni che diano la possibilità di realizzare l'industrializzazione dell'Isola.

Per inciso e per esempio, vorrei dire al collega Borsellino Castellana — il quale, giorni fa, mi diceva che è in elaborazione un progetto per l'istituzione di una stazione sperimentale in Sicilia al posto di quella di Parma, alla quale, per ora, i siciliani devono rivolgersi per gli esami relativi alle conserve alimentari e generi affini — che è particolarmente necessaria l'istituzione in Sicilia di tale stazione sperimentale in quanto quella di Parma non ha alcun settore che riguardi l'industria ittica; settore, di cui hanno bisogno, invece, le industrie conserviere siciliane ed in particolare quelle ittiche-conserviere che sono circa 250. Il progetto implica una spesa di impianto di dieci milioni, con due milioni l'anno di spese di esercizio, e, siccome una stazione sperimentale in questo campo è basilare per tutte le industrie che dovranno sorgere, io mi permetto di osservare che tali somme sono esageratamente modeste.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Permetta una

correzione: sono dieci milioni per l'installazione, oltre due milioni annui forniti dall'Assessorato per l'agricoltura, due milioni dallo Assessorato per l'industria e due milioni dall'Assessorato per l'igiene e la sanità. In totale, sono previsti sei milioni l'anno per il mantenimento della stazione.

LANZA DI SCALEA. Questo chiarimento mi tranquillizza un po', perchè due milioni sarebbero solo sufficienti per assumere un chimico ed un fattorino. Comunque, mi permetto fare osservare al collega Borsellino Castellana che sei milioni l'anno, su un capitale di dieci milioni, sono pochi e che una stazione sperimentale con dieci milioni non si può impiantare.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio.* Ma ci sono i contributi degli industriali.

LANZA DI SCALEA. Io sostengo che in questo campo non bisogna lesinare sia perchè ne dipende il futuro della Sicilia, sia perchè esso è la base sulla quale si potrà effettuare l'industrializzazione. Ritornando alla questione del P.R.I.P., voglio ricollegarmi ad una osservazione che ho fatto in sede di quarta Commissione — e con questo aderisco anche a quello che ha detto il collega Adamo — discutendo il progetto di legge sulle agevolazioni fiscali. Questo progetto dovrebbe collegarsi in un secondo tempo — e non ora, perchè in atto il piano non esiste — proprio al P.R.I.P., perchè, in effetti, la Sicilia si trova in una condizione di così grande povertà, in fatto di industrie, che ogni possibilità deve essere sfruttata al massimo. Non dobbiamo, non possiamo permetterci il lusso di fare degli sprechi.

Ora, in effetti — e in questo mi sento liberale coi piedi a terra — l'iniziativa privata, in questo campo, deve essere guidata, perchè se noi sovrapponiamo delle iniziative e non le guidiamo, finiremo col provocare degli sprechi. Possiamo prendere come esempio le industrie esistenti in Sicilia per gli olii al solvente, i cui fortissimi utili hanno stimolato la nascita di tante industrie similari; queste, anzi, hanno una potenzialità tale che, lavorando otto ore al giorno, non arrivano neanche a due mesi l'anno di lavorazione. E' quindi evidente che da noi deve dipendere il modo con cui queste iniziative private debbono sorgere, poichè noi abbiamo la visione completa

delle possibilità di industrializzazione della Sicilia. In conseguenza, nel testo del disegno di legge concernente agevolazioni fiscali per gli impianti industriali — non so se ora sia stato modificato — si devono apportare delle modifiche, nel senso di stabilire che le agevolazioni saranno concesse ai nuovi stabilimenti industriali che saranno impiantati nella Regione, che si troveranno nelle condizioni previste dal disegno di legge stesso e che rientrino nel P.R.I.P. (come lo chiamo io); poichè, altrimenti, invece di agevolare il sorgere di industrie, noi potremmo danneggiare l'attività di quelle già esistenti. Per la nota legge dei costi di produzione, infatti, noi consentiremmo alla nuova industria un costo di produzione più basso di quello dell'industria esistente, che si mantiene a stento. Per completare questo concetto, devo accennare alla questione dei finanziamenti, che si ricollega con la cifra sopradetta — 400 miliardi —, che rappresenterebbe il capitale necessario per realizzare l'industrializzazione ed assorbire l'inoccupazione di cui si parlava poco fa. E' una cifra così ingente che, se noi non pensiamo a creare quelle possibilità di finanziamento, di credito, per le quali esistono delle leggi che non sono sufficientemente chiare e ben coordinate tra loro, difficilmente troveremo delle imprese che possano resistere alle difficoltà iniziali. In particolare, debbo dissentire da quanto poco fa ha detto il collega Adamo, secondo il quale il siciliano è un grande imprenditore.

SAPIENZA PIETRO. Gli piace stare seduto, però.

LANZA DI SCALEA. Ritengo che il riconoscere i propri difetti sia sempre cosa utile, perché serve a migliorarsi.

Dobbiamo constatare che, per quanto riguarda l'attività industriale, c'è in Sicilia una particolare diffidenza, una preoccupazione di investire male il proprio denaro, nè si conosce bene l'ingranaggio industriale. In particolare, se di una determinata società non si possiedono un certo numero di azioni, ci si preoccupa che coloro i quali hanno la maggioranza finiscano col soffocare quelli della minoranza: è perciò che in Sicilia è molto difficile intraprendere nuove attività. E pertanto io ritengo sia da tener presente quanto è stato detto dall'ingegnere Inserra al congresso E.R.P. tenutosi a Catania, e quanto ha scritto il Direttore generale del Banco di Si-

cilia, Comendatore Capuano, in un suo opuscolo, circa l'utilità — che io trovo veramente considerevole — di sfruttare il concetto contenuto nella legge fondamentale del dicembre 1944, istitutiva della Sezione di credito presso il Banco di Sicilia: in quella legge, oltre alle sovvenzioni, si parlava di partecipazione. Il concetto di partecipazione ha un'importanza fondamentale, data questa particolare diffidenza e mentalità dell'imprenditore siciliano, poichè, nel caso in cui fosse costituita una sezione — la quale potrebbe essere una sezione del Banco di Sicilia o dello stesso consorziato con gli altri principali istituti bancari che operano nell'ambito dell'economia siciliana — con il contributo fornito in buona parte dalla Regione, nel caso in cui esistesse un fondo che servisse alla partecipazione a queste future imprese, noi troveremmo l'iniziativa privata molto più invogliata ad investire i suoi capitali in nuove imprese. Ciò, per il fatto che la partecipazione del Banco di Sicilia, della Regione e di altri istituti bancari nella Regione, ad una determinata attività costituisce una garanzia, poichè tutti sanno che le banche impiegano il loro denaro con ocultezza. Il risparmiatore siciliano si sentirà invogliato ad investire i suoi capitali — che da solo o con elementi privati sui quali non nutre fiducia non avrebbe impiegato — dal fatto che le banche investono i propri capitali per attività che, secondo gli accertamenti compiuti dalle sezioni competenti, hanno, in modo evidente, possibilità di sviluppo. Soltanto in questo modo noi potremo far sì che il capitale privato entri in circolazione e contribuisca a creare quella prosperità che noi ci ripromettiamo di conseguire con l'industrializzazione.

Infine noi — e il collega Castrogiovanni ne ha spesso parlato —, dobbiamo cercare di attirare, data l'entità non indifferente delle cifre di cui si è parlato poco fa e che sono quindi difficilmente copribili da parte del capitale siciliano; capitali da oltremare; e che questo mare sia lo stretto di Messina o siano altri mari, a noi ciò non interessa; l'importante è che affluiscano in Sicilia capitali. Ora, affinchè questi capitali vengano, è utile prevedere le facilitazioni che in parte noi abbiamo già previsto e che potremo ancora stabilire, avvalendoci dei nostri poteri legislativi. Tale scopo potrà essere conseguito attraverso una situazione più chiara e non caotica e attraverso un piano che offra, a coloro che non sono siciliani, la visione generale di quello che si

può fare in Sicilia. Io credo, infatti, onorevoli colleghi, che un fortissimo numero di siciliani non sa quello che si può fare in Sicilia: si consideri, quindi, quanto ne dovranno sapere i non siciliani.

Quindi un'altra attività che dovrebbe essere tenuta presente dal Governo è quella di istituire — mi rifaccio a quella opportuna proposta fatta dalla Commissione per quanto riguarda il commercio — case di rappresentanze siciliane in quelle località estere dove più facilmente si possono esportare i nostri prodotti: delle « delegazioni ». Anzi, io trovo di tale importanza questa considerazione, che mi piacerebbe addirittura fissarla in un apposito capitolo del bilancio. Sostengo la necessità di creare delle delegazioni del Governo regionale siciliano, le quali si rechino all'estero per visitare gli ambienti industriali e per far conoscere le possibilità della nostra terra; delegazioni, che non devono essere politiche — non intendo creare una nuova spesa per dare ad alcuni di noi la possibilità di viaggiare —, ma costituite da tecnici. Ho voluto dir questo, perché questa spesa potrebbe essere considerata uno spreco, mentre sostengo che la mia proposta rientra fra quelle attività che possono e devono preparare l'avvio all'industrializzazione futura della nostra Sicilia. Infine, nell'ambito di questo « piano regionale di industrie potenziali », e per il caso in cui l'iniziativa privata non si manifesti o la partecipazione non sia sufficiente al sorgere di una determinata impresa o si prospetti dallo studio di tutte le nostre risorse, la possibilità di una attività industriale o comunque economica che costituisca un pilastro intorno al quale possano sorgere le altre iniziative private, io — proprio al fine di consentire a queste iniziative private di sorgere, proprio perché sono un liberale e con i piedi a terra » e ritengo che l'iniziativa privata può dare maggiore sviluppo e incremento all'industrializzazione — sostegno che potrà essere utile e necessario istituire degli enti regionali che svolgano essi stessi quelle attività che, altrimenti, non potrebbero sorgere.

Questo, onorevoli colleghi, era quanto io desideravo chiarire, in merito al concetto di piano, quale è stato espresso da parte della Commissione in questo particolare campo, che mi sta particolarmente a cuore, non perchè sia un industriale, ma perchè sono ingegnere e questi problemi mi appassionano.

Ritengo, con questa mia impostazione, di

collaborare all'opera del mio collega di gruppo Borsellino Castellana, che così appassionatamente si occupa dell'Assessorato per la industria e del rifiorire delle attività economiche della nostra Isola. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Caligian.

CALIGIAN. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, durante la discussione generale, io, dopo avere esaminato il bilancio nel suo complesso, mi sono soffermato sui due assessorati, per l'agricoltura e per l'industria ed il commercio, perchè stanno alla base dell'economia nostra.

Non starò qui a ripetermi, anche per non tediarsi, e non avrei preso la parola, se il Presidente della Commissione legislativa per la finanza, onorevole Castrogiovanni, non avesse accennato, questa mattina, alla necessità di istituire in Sicilia, nei porti siciliani, delle zone franche per la trasformazione dei prodotti.

A questo punto devo dire che sento la necessità di informare questa Assemblea sulla difficoltà che ha incontrato la città di Messina per l'istituzione del porto franco.

Come voi sapete, onorevoli colleghi, Messina, per la sua posizione geografica, quale punto obbligato per il passaggio delle grandi linee di navigazione tra l'oriente e l'occidente mediterraneo, ha goduto, nei secoli, il privilegio del porto franco. Questo privilegio, onorevoli e cari colleghi, risale al 1061 ed è stato confermato da tutti i governi e da tutte le dominazioni che si sono succedute: e ciò fino al Governo dei Borboni. Quest'ultimo, inoltre, aggiunse il vantaggio dello scarico e del consumo franco.

Il primo parlamento siciliano, onorevole Presidente, decreto, precisamente il 7 aprile 1849, Messina, unico porto franco della Sicilia. Ma poi venne l'unità d'Italia e, precisamente nel 1867, Messina perde il privilegio del porto franco. Forse, onorevole Presidente, ciò avvenne a titolo di riconoscenza nazionale per essere stata Messina la prima città d'Italia che iniziò i moti per il risorgimento italiano. Ne prendano nota lor signori e voi due, Colleghi Cacopardo e Caltabiano; ne prendano nota coloro che sono strenui sostenitori dell'unità d'Italia.

CALTABIANO. Io sostengo che Messina deve avere, come Brema, Amburgo e Lubecca, lo statuto di città libera.

CACOPARDO. Io dissento; il 1 settembre 1847 Messina fece un moto separatista, non risorgimentale; ciò tanto per essere precisi.

CALIGIAN. Ma c'è di più e di peggio: il Governo presieduto da Giovanni Giolitti, nel 1910, con la legge per i paesi devastati dal terremoto, deliberò l'istituzione del punto franco a Messina. Dico punto franco, perchè bisogna fare distinzione tra punto franco, zona franca, e porto franco. Sono tre cose diverse. Il punto franco, e non porto franco, al quale Messina avrebbe avuto diritto per i suoi precedenti storici, fu istituito nel 1910: nel 1949 ancora si discute se Messina debba o non avere il punto franco, perchè quella legge rimase lettera morta. Ecco la tragica situazione che ho voluto questa sera qui accennare, appunto perchè me ne ha dato l'occasione l'onorevole Castrogiovanni. Ma è bene si sappia che i messinesi, su questo argomento, non transigono e che Messina il punto franco lo avrà. I messinesi, che con la loro tenacia hanno saputo ricostruire la loro città due volte, insisteranno e lo avranno.

E' bene si sappia che i siciliani, i buoni siciliani tutti, non devono soggiacere alle potenze di intrighi che possono venire dall'alto. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Nicastro.

NICASTRO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, a dire il vero io ho compreso il significato delle interruzioni che dal settore di destra stamattina si sono levate contro le argomentazioni dell'onorevole Gugino. Ma non so, non posso giustificare queste interruzioni, se è vero che tutti siamo d'accordo per il bene della Sicilia. Credo che l'onorevole Gugino ha posto dei problemi fondamentali. Egli ha fatto una critica costruttiva all'azione del Governo. Noi sappiamo, e lo ha ripetuto l'onorevole Gugino, che il problema dell'energia elettrica è il problema fondamentale; ma noi sappiamo anche che nella questione dell'energia elettrica c'è tutta una politica particolare: la politica della S.G.E.S.. Noi questa politica dovremmo controllare e adeguare agli interessi della Sicilia, servendoci dell'esperienza passata. L'onorevole Gugino, giustamente, ha posto il problema della energia elettrica della Sicilia in funzione della S.T.E.S., ma anche un altro collega del nostro gruppo ha posto un altro problema non meno importante connesso con l'E.S.E.. Lo

onorevole Bonfiglio ha parlato della necessità della costruzione di centrali idriche ponendo in rilievo gli accantonamenti già esistenti di oltre 7 miliardi e l'inattività di questo Governo a promuovere l'impiego di queste somme per sfruttare sorgenti di energia idrica che sono le più confacenti ai nostri bisogni. E ciò, se vogliamo tener conto dell'interesse della nostra bilancia commerciale ed evitare un fattore negativo connesso all'importazione del carbone necessario alla produzione di energia termica e all'eccessivo costo di produzione dell'energia termica stessa. Questi sono problemi fondamentali per noi: se non saranno risolti non potremo mai parlare di industrializzazione nel senso completo come l'intendiamo noi e come dovrebbe intenderlo l'Assemblea. Se guardiamo un po' ai fatti politici che si connettono alla S.G.E.S., troveremo che questa è un anello della catena del C.O.N.I.E.L. (Consorzio nazionale industrie elettriche) e noi sappiamo che ci sono parecchi gruppi finanziari delle industrie del Nord che controllano questo Ente e che non vogliono che la Sicilia si sviluppi industrialmente. Dovremmo impedire che la S.G.E.S. attui il suo piano, che è piano di asservimento ad interessi non siciliani. Se poi si vuole trasformare la Sicilia in colonia del capitalismo del Nord e del capitalismo americano, allora ci saremo noi che lotteremo per impedire che questa azione sia portata a compimento.

Io ho ascoltato stamani con molto interesse l'intervento del Presidente della Commissione, onorevole Castrogiovanni. Egli ha detto molte cose e, soprattutto, che in Sicilia c'è tutto da fare. Possiamo essere d'accordo e possiamo non esserlo. D'accordo se tende a vedere la situazione in funzione, soprattutto, dell'esigenza sociale di una zona depressa. Noi abbiamo industrie esistenti; queste industrie bisogna portarle innanzi, curarle e sanarle. Non sono d'accordo con quanto lui dice per l'I.R.I.; l'I.R.I. ha fallito il suo scopo, ed ha fallito perchè si è preoccupato soprattutto degli interessi particolari degli industriali e non degli essenziali fattori della produzione: se avessimo inserito in questo complesso il controllo diretto dei lavoratori (il consiglio di gestione), la situazione sarebbe oggi diversa. E questo è anche un problema fondamentale per la Sicilia, che è una zona economicamente depressa. Esistono, in Sicilia, delle industrie passive, e, se noi vogliamo sollevarle, dobbiamo farlo in funzione della necessità dei lavoratori.

ratori siciliani, che sono quelli che subiscono tutte le conseguenze di uno stato di arretratezza. Questo concetto bisogna tenere fermo, perché è il concetto fondamentale che non bisogna trascurare. L'autonomia deve essere intesa fondamentalmente in questa direzione.

Abbiamo esaminato il bilancio che qui ci si propone; bilancio di somme esigne. Ma ci sono altre somme che lo Stato spende in Sicilia e che non sono controllate. Io ho fatto una indagine su queste somme elargite alla Sicilia sotto forma di contributi, attraverso leggi che sono state emanate in Italia dopo il '44. La Sezione di Credito industriale del Banco di Sicilia, nel '46, '47, '48, ha erogato questi contributi nella misura — sulla quale richiamo la vostra attenzione — di tre miliardi e trecento milioni. Queste sono cose di cui noi dobbiamo tenere conto, sono cose che bisogna rivedere e non semplicemente considerare i 300 milioni, come spesa straordinaria dell'Assessorato per l'industria, magari integrati da quei cento milioni previsti per l'industria delle miniere di zolfo che non risolvono la situazione dei lavoratori siciliani. In base ai provvedimenti governativi esistenti, i finanziamenti in Sicilia sono stati questi:

Metallurgica e mineralurgica, per n. 2 contributi L. 21.000.000.

Armatoriale e dei trasporti marittimi, per n. 8 contributi L. 72.000.000.

Meccanica ed elettrotecnica, per n. 11 contributi L. 92.100.000.

Edilizia, delle costruzioni e vetraria, per n. 21 contributi L. 215.100.000.

Chimica e saponiera, per n. 21 contributi L. 257.300.000.

Cartiera ed editoriale, per n. 6 contributi L. 34.500.000.

Tessile, dell'abbigliamento, per n. 4 contributi L. 20.300.000.

Elettrica, dell'acqua e del gas, per n. 6 contributi L. 862.200.000.

Conserviera, per n. 52 contributi L. 497.400.000.

Lavorazione del legno, per n. 9 contributi L. 26.600.000.

Trasporti e comunicazioni, per n. 25 contributi L. 447.000.000.

Varie, per n. 11 contributi L. 179.100.000.

Contributi elargiti n. 218 per L. 3.302.175.000.

Bisogna anche considerare che il risparmio siciliano ha partecipato nella misura di 350 milioni a questi finanziamenti. Io vedo che non si è agito, molte volte, seguendo un giusto

criterio e indirizzando finanziamenti a favorire una proficua rinascita delle nostre industrie. E' necessario esercitare in Sicilia il controllo di questi contributi. Sono state accolte 218 domande su oltre 400 presentate; sono stati fatti finanziamenti per oltre 3 miliardi e 300 milioni; si sono presentate richieste per 13 miliardi. Abbiamo già un consuntivo di tutti i contributi dello Stato elargiti in Sicilia dalla Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia; aspettiamo ancora l'applicazione della legge Togni, che prevede un finanziamento ulteriore di 3 miliardi, per cui sono state già inoltrate domande per 10 miliardi.

E veniamo ai contributi parziali secondo le diverse leggi. Finanziamenti ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 1 novembre 1944, n. 367, dalla Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia, con fondi propri e con la garanzia sussidiaria dello Stato e per cui lo Stato ha stanziato il fondo di un miliardo: nel 1946, sono stati elargiti n. 13 contributi per l'importo di lire 262.300.000; nel 1947, n. 9 contributi per lire 727.500.000, e nel 1948 n. 1 contributo per lire 65.000.000; complessivamente nei tre anni, n. 23 contributi per lire 1.054.000.000.

Finanziamenti ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 28 dicembre 1944, n. 416, con la garanzia sussidiaria del 60 per cento e con il fondo di garanzia di 1 miliardo dello Stato: nel 1946, n. 8 contributi per lire 235.500.000; nel 1947, n. 19 contributi per lire 613.725.000; nel 1948, n. 7 contributi per lire 142.000.000; e, complessivamente nei tre anni, n. 34 contributi per lire 991.225.000.

Finanziamenti con fondi propri della Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia: nel 1946, contributi n. 11 per lire 56.000.000; nel 1947, n. 49 contributi per lire 265.050.000; nel 1948, n. 8 contributi per lire 142.000.000; e, complessivamente, n. 68 contributi per lire 356.000.000.

Finanziamenti ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1945, n. 686, con fondi propri e con garanzia sussidiaria dello Stato del 100 per cento (il fondo nazionale è di 3,5 miliardi): nel 1946, n. 1 contributo per lire 30.000.000; nel 1947, n. 2 contributi per lire 107.000.000; nel 1948, n. 2 contributi per lire 650.000.000; complessivamente nei tre anni, n. 5 contributi per lire 262.000.000.

Finanziamenti ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 15 dicembre 1947, n. 1418, con fondi propri della Sezione e con la garan-

zia sussidiaria dello Stato del 70 per cento (fondo di garanzia dello Stato 1 miliardo): nel 1948, n. 88 contributi per lire 637.550.000.

In totale, nei tre anni 1946, 1947, 1948, sono stati elargiti, rispettivamente, n. 33 contributi per lire 583.800.000; n. 79 per lire 1.713.275.000; n. 106 per lire 1.005.100.000; per il complesso di 218 contributi concessi ed amministrati dalla Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia per l'importo detto di lire 3.302.175.000.

Come osservazione sull'andamento annuale dei finanziamenti concessi, si nota un regresso dal 1947 al 1948, poiché si passa da lire 1.713.275.000 a lire 1.005.100.000. Questo regresso va, però, collegato con il ritardo determinatosi per la non ancora avvenuta erogazione dei tre miliardi previsti dalla legge Togni, per cui sono già state inoltrate istanze di concessioni per circa dieci miliardi. Noi qui discutiamo, ma non sappiamo come sono stati elargiti questi fondi, e non lo sappiamo perché non abbiamo partecipato all'assegnazione di essi.

Qual'è la direttiva seguita? Se dovessi esaminare le idee in proposito espresse dal direttore del Banco di Sicilia, Capuano, dovrei dire che non potrei essere d'accordo. Questi afferma, che bisogna operare prima per modificare le condizioni esistenti e predisporre quelle opere pubbliche necessarie a creare un ambiente idoneo ad un efficiente sviluppo; procedere, cioè, alla costruzione di strade, ferrovie, porti, ed opere di bonifica, d'irrigazione, etc., in modo da invogliare in una fase successiva gli investimenti di capitale o il trasferimento in Sicilia di attività da altre zone nazionali o extra nazionali. Campa cavallo mio....

Questa è una politica che non va, e non possiamo accettare che si proceda in questa direzione, con questi metodi. Se accettassimo una tale tesi, dovremmo accettarne anche le conseguenze.

Si impiantano, per esempio, distillerie di petrolio ad Augusta, e questo nuoce ad una nostra attività industriale in Sicilia. Sappiamo che c'è una crisi negli asfalti, crisi che si deve alla concorrenza dei bitumi negli impieghi stradali. Ebbene, dalla distillazione del petrolio ad Augusta, avremo disponibilità di altri quantitativi di bitume.

Questo è un problema grave: bisogna potenziare le nostre industrie in funzione di attività permanenti, in maniera da utilizzare le nostre materie prime e da potenziare le nostre

possibilità connesse con l'utilizzazione dei nostri prodotti. Diversamente, diventeremo colonie dell'imperialismo americano.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore *all'industria ed al commercio*. Colonia americana perchè s'impianta una distilleria di petrolio?

NICASTRO. Bisogna controllare se il petrolio serve per determinati usi nostri che non siano usi di guerra; ma, anche se ci fossero altri motivi, non potremmo compromettere il progresso e lo sviluppo economico della Sicilia. Io vi ho parlato altre volte del problema delle miniere di asfalto, che speriamo di vedere presto risolto. Sappiamo che, finchè non lo risolveremo, ci faremo indirettamente complici di particolari interessi, di determinati gruppi inseritisi nell'I.R.I. per nuocere alla Sicilia, per nuocere all'economia del ragusano. La questione del premio di integrazione per la distillazione non può avere l'ausilio della nostra approvazione, come ho già detto quando svolsi la mia interpellanza sulle miniere di asfalto, rilevando che bisognava dare il massimo impiego alle costruzioni stradali e ridurre al minimo la distillazione. Ci auguriamo che la legge che abbiamo proposto venga esaminata ed approvata al più presto.

Io, che sono un tecnico della materia, dopo avere esaminato lungamente le cose, sono del parere che bisogna utilizzare per l'impiego stradale anche i prodotti poveri. Questi prodotti vengono attualmente distillati e, senza il loro impiego, noi non sgraveremmo il prezzo del prodotto principale, più ricco. Si vorrebbe insistere, da parte del gruppo dell'I.R.I., nella distillazione con integrazione di premi statali. Bisognerebbe uscire al più presto da questo avvio autarchico, impiegando direttamente gran parte di questi prodotti nella pavimentazione delle nostre strade e riducendo al minimo la distillazione, che dovrebbe essere limitata alla produzione di soli leganti stradali e di materiali per l'edilizia. L'impiego dei prodotti poveri ai fini stradali poggia su dati di esperienze avvenute nel ragusano. Si tratta di estendere questo impiego ad altre provincie e di vedere se ci si possa, da una parte, collegate all'A.S.T. per una economia nei trasporti e, dall'altra ottenere tariffe ferroviarie a basso costo, in modo da estendere lo impiego di questi prodotti poveri con notevolissimi benefici per l'industria asfaltica. Noi potremmo, come dicevo nella mia interpellanza,

za, impiegare detriti di materiale povero in misura di 70 chili per metro quadrato, trattarli con acqua e compressore ed avremmo dei trattamenti superficiali stradali molto resistenti e durevoli. Così potremmo ridurre al minimo la distillazione e fare a meno dei sussidi statali per la distillazione stessa. Per bene sperare dovremmo agire in questa direzione; perchè non è pensabile che si possano chiudere le miniere di asfalto.

Chiudere le miniere di asfalto significa gettare sul lastrico, condannare alla fame mille famiglie, ed avere, per conseguenza, circa cinquemila bocche chiuse ai consumi. Ciò sarebbe di grave danno anche per l'economia della zona e di tutta l'Isola. Quando risolveremo questa situazione, avremo concretamente operato per il bene della Sicilia.

C'è anche il problema più grave delle miniere di zolfo, che è stato esaminato dal collega Cuffaro. Egli ha portato qui la nota di tormento degli zolfatai siciliani. Bisognerà guardarla, questa situazione, in funzione di prospettive avvenire, bisognerà preparare le possibilità di sviluppo. Si è parlato di cicli verticali; la Montecatini ha parlato della possibilità di un impianto in Sicilia per lo sfruttamento dei prodotti zolfiferi, del loro impiego in combinazione con la fosforite, per ricavare concimi artificiali che potrebbero servire molto alla Sicilia per il potenziamento della propria agricoltura e potrebbero anche essere esportati nel bacino del Mediterraneo.

Sono questi problemi nostri che, se risolti, potrebbero rendere miliardi e sono problemi connessi anche con le esigenze sociali della vita dei lavoratori: bisogna trovare i mezzi necessari e sufficienti per risolverli. Non vorrei tediarsi a lungo, ma penso che da parte dell'Assessore all'industria si sarebbe già dovuta esaminare attentamente la situazione di fatto esistente nelle nostre industrie; esaminare una per una le singole situazioni, vedere come giungano i salari rispetto al reddito che l'industria ricava e, in funzione sociale, predisporre l'impiego dei mezzi per il risanamento dei grandi complessi industriali, con idee chiare circa i finanziamenti da concedere.

Non interessarsi di tutte queste cose significherebbe volere disperdere dei mezzi, agire in modo caotico, e questo sarebbe un fatto grave e controproducente per l'autonomia. Noi non abbiamo molti mezzi e quelli che abbiamo dobbiamo impiegarli in una maniera più confacente per la nostra economia. Ed al-

lora, mi domando, come fare per procedere secondo giusti criteri e con una visione organica delle cose?

Abbiamo detto tante volte che bisogna procedere al più presto all'attuazione della riforma agraria (alla trasformazione agraria, dite voi) ed alla industrializzazione. Sono due fasi di uno sviluppo simultaneo, due fasi connesse, e si dovrebbe, perciò, procedere, nella impostazione dei problemi, con una visione organica, iniziando dalle zone più depresse, dalle zone del latifondo, dalla montagna.

Ho accennato che c'è un sistema di analisi indiretta che oggi seguono gli urbanisti. E' un sistema di indagine economica che investe tutti i problemi connessi con le aree nutritive sufficienti a nutrire un singolo individuo. Ebbene, se guardiamo il bilancio agrario da questo punto di vista e lo facciamo zona per zona e vediamo il rendimento dell'agricoltura e quello che potrà essere lo sviluppo della zona, potremo dedurre le necessarie conseguenze e i criteri per l'azione da svolgere. Se noi accettiamo questo concetto e cominciamo ad esaminare le varie zone depresse, ed a fare questo bilancio, potremo determinare quali sono le condizioni effettive di esse e come possano modificarsi secondo un processo tecnico, vedremo la necessità del sorgere delle industrie connesse all'agricoltura per l'elevazione dei redditi di lavoro nelle singole zone. E potremmo fissare anche una direttiva ai contributi da concedere per l'industrializzazione della Sicilia.

Diversamente, le cose si risolveranno da sè, in modo caotico, come nel passato, con l'inurbamento delle popolazioni o con l'emigrazione. E non credo che si possa essere favorevoli all'emigrazione, che è un fatto grave, e non può certo elevare la nostra situazione economica. Essa porta via gli elementi migliori, i più attivi, e peggiora la nostra situazione per quanto riguarda le unità inoccupate, in quanto emigrano individui e famiglie nel fiore della attività, lasciando sul posto i propri vecchi ed invalidi, che vanno ad aumentare il numero degli inattivi. Noi dovremo cercare di risolvere in situ i problemi, perchè non si abbiano anche complicazioni urbanistiche con l'esigenza di dovere creare un ambiente residenziale idoneo alle unità demografiche che verrebbero a spostarsi. Se operiamo in modo da determinare spostamenti di popolazioni in altre zone, il problema diventa grave e allora dobbiamo vedere le cose in modo organico.

Se non faremo questo, non avremo idee chiare sul nostro processo di industrializzazione e confonderemo questo processo con il sorgere di distillerie di petroli americani, che non sono industrie attive e permanenti per la rinascita della Sicilia. Questa Assemblea, questo Governo devono esaminare a fondo il problema ed avere una visione organica delle cose; non fare una politica di asservimento ad interessi che non siano siciliani e una politica di « pannicelli caldi », ma vedere chiaro e trovare i mezzi necessari e svolgere un'azione conseguente perchè questi mezzi siano messi a disposizione della nostra rinascita, così come è sancito dal nostro Statuto. Per conto nostro, non ci stancheremo di insistere su questo argomento perchè, purtroppo, molti siciliani, oggi, spinti dalla miseria, non vedono nell'autonomia quel che dovrebbero vedere. Sino ad oggi, il nostro è un bilancio negativo e bisogna rivedere la nostra politica, se vorremo adeguarci alle esigenze della nostra autonomia. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Ardizzone.

ARDIZZONE. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei voluto prendere la parola, ed effettivamente non l'avrei fatto, se non avessi qui, in questa Assemblea, ascoltato l'onorevole Adamo, il quale, se non ho capito male, non solo si è dimostrato assai pessimista per quanto riguarda lo sviluppo industriale dell'Isola, ma ha anche sostenuto che l'unica possibilità di risolvere l'annoso problema della disoccupazione è quella — e soltanto quella — dell'agricoltura e dell'industria del vino.

ADAMO. Non ho detto questo.

ARDIZZONE. Allora ho capito male e, probabilmente, l'onorevole Adamo sarà della mia stessa opinione. Io penso che la capacità di industrializzazione non sia una sorta di priorità etnica dei piemontesi o dei lombardi, ma qualcosa di insito per ogni altra popolazione, perchè, una volta superate le difficoltà dei trasporti, incrementata la situazione della viabilità, risolto il problema dell'energia elettrica a carattere industriale, una volta superato tutto questo, il genio siciliano non sarà mai indietro ad alcun altro genio umano e tampoco al genio dei piemontesi.

Si diventa eroi, caro collega Adamo, solo se, anzichè fermarsi, ci si propone di risolvere il problema, di affrontare questo problema,

anche in concorrenza con le industrie del Nord, con nuove industrie (come giustamente le ha chiamate la Commissione per la finanza) con industrie da creare *ex novo*. Noi pensiamo che allora l'industrializzazione dell'Isola..

VOCE : Noi chi?

ARDIZZONE. Noi siciliani.

VOCE : Noi gruppo.

ARDIZZONE. Noi gruppo? Guardate che, se noi, in tema di economia siciliana, volessimo fare politica come gruppo, ripeteremmo lo stesso errore commesso dai nostri avi. Qui si tratta di guardarsi negli occhi e dire che, se per il Continente esiste il mare, questo mare, se amiamo la nostra Sicilia, deve esistere anche per noi. (*Commenti*)

Vi prego ora di lasciarmi parlare. La soluzione del problema dell'agricoltura — che tutti abbiamo affrontato con entusiasmo e passione — non risolve completamente il problema generale della disoccupazione. Bisogna tener presente che i disoccupati possono essere divisi in due categorie: l'una che riveste un carattere temporaneo e l'altra un carattere permanente. L'industrializzazione si deve rivolgere verso quest'ultima. Se mi permettete, sebbene le cifre sempre risultino aride, malgrado siano, a volte, necessarie, ne voglio citare alcune. Le quote di popolazione attiva in ragione del potenziale di lavoro sono così distribuite: in Sicilia 33,9 per cento; in Sardegna 36,7 per cento; nelle Puglie 36,8 per cento; in Campania 37,7 per cento; in Calabria 39,2 per cento; nel Lazio 43,4 per cento; in Abruzzo 47 per cento; in Lombardia 47 per cento; in Piemonte 53 per cento. Quindi, in corrispondenza, abbiamo in Sicilia una popolazione inattiva in ragione del 66,1 per cento; il che corrisponde ad un milione 711 mila 757 unità.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Ma dove, in Sicilia?

POTENZA. In nessun caso la popolazione attiva di una zona può raggiungere il cento per cento degli abitanti.

ARDIZZONE. Vogliamo ridurre? In ogni caso non potremmo mai scendere al di sotto delle cinquecento mila unità inattive. E' questa cifra sufficiente a porre in rilievo la gravità del problema? Se voi ora diventate ottimisti, il pessimismo di ieri dove è andato a finire?

POTENZA. Il pessimismo è generato da preoccupazioni. Non vi sarebbe ragione di pessimismo e di preoccupazioni se il problema della disoccupazione venisse eliminato.

ARDIZZONE. E allora come risolvere questo problema? Con lo affrontare quello della industrializzazione che ha per fondamento i prodotti del suolo e del sottosuolo, onorevole Nicastro, e anche immettendo materie prime per le nuove fabbriche a nuovo indirizzo. Noi abbiamo, oltre la viticoltura, la possibilità di sfruttare le sanse dell'olio. In atto, noi ricaviamo, annualmente, da 737 mila 240 quintali di olive (forse l'onorevole Adamo potrà correggere le cifre) 103.208 quintali di olio, in ragione del 14 per cento. Noi possiamo, però, estrarre dalle sanse, che ammontano a centinaia di migliaia di quintali, il 5 per cento di olio non alimentare di tipo industriale. Queste sanse possono, inoltre, essere utilizzate, dopo essicate, dalle stesse fabbriche, come combustibile.

Le industrie di sfruttamento dei prodotti del suolo sono strettamente legate con l'agricoltura. Questo solo esempio concernente l'olivicoltura non basta.

E' coltivata in Italia, ma potremmo farlo anche in Sicilia perchè il clima è adatto, la pianta soia — che è a tegumenti leguminosi come il fagiulo — che, ha un grande valore dal punto di vista alimentare e dal cui seme si possono estrarre vernice, colla, resine, fibre tessili. Se noi riuscissimo, e il clima siciliano è idoneo, a poter dare sviluppo a questa pianta, allora avremmo un'altra industria. Abbiamo, poi, altre piante che possono essere benissimo sfruttate nel campo industriale. In Sicilia, per esempio, abbiamo coltivato il cotone e abbiamo esportato il prodotto grezzo che ritorna, poi, a noi stessi sotto forma di tessuto o di cotone idrofilo.

Nulla dirò dello zolfo. Il problema delle miniere di zolfo è stato affrontato, sia durante la discussione generale sia, stasera, dall'onorevole Cuffaro e, poi, accennato e ricordato anche dall'onorevole Nicastro. Però debbo dire, a proposito delle miniere, che, se è vero che qui abbiamo il Consiglio regionale delle miniere, pare che questo si limiti troppo nella spiegazione dei suoi compiti. Esamina le domande e fa le assegnazioni attraverso la Sezione del Banco di Sicilia; ma può avvenire che coloro che presentano le domande non abbiano la necessaria idoneità o, peggio ancora,

lasciandosi guidare dai capimastri, tornino a lavorare in miniere già abbandonate. Ho saputo, e ve lo comunico, che la ditta Spampinato e compagni di Riesi, ha avuto un'assegnazione per un lavoro che i tecnici del Banco di Sicilia avevano giudicato inutile. Se noi incominciamo a spendere male, a mandare in fumo questo denaro che lo Stato assegna e il Banco di Sicilia distribuisce, dimostreremo una trascuratezza imperdonabile per quello che riguarda la nostra sorte, la sorte della nostra autonomia. Occorre che il Consiglio regionale delle miniere serva, non ad esaminare soltanto le domande, ma a consigliare, guidare, suggerire. Solo così noi potremo risolvere il problema.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Questo non rientra nella competenza del Consiglio regionale delle miniere. Lei, forse, intende alludere al Distretto minerario.

ARDIZZONE. Al Distretto minerario.

Per potere affrontare il problema dell'industrializzazione, noi abbiamo bisogno di più di quanto ci è stato assegnato, in virtù del piano Marshall, sul fondo-lire. Si è pensato, in un primo tempo, che questi fondi dovessero ripartirsi secondo la superficie, e in tal caso alla Sicilia avrebbe dovuto essere assegnato l'otto per cento, essendo appunto tale il rapporto fra la superficie della Sicilia e quella di tutta la Nazione. Poi si pensò di ripartirle in ragione del numero degli abitanti, con un rapporto cioè del 9,2 per cento, ed in ultimo, come giustamente in un suo articolo suggeriva il professore onorevole La Loggia, in base alla popolazione passiva: il rapporto, in tal caso, sarebbe dell'11,02 per cento. Non so a che punto siano queste richieste, ma mi auguro che l'Assessore del ramo, prima di chiudere questa discussione, ci conforti col dire che la ripartizione del fondo-lire sarà fatta in ragione della popolazione passiva, cioè in regione dell'11,02 per cento.

Mi avvio a concludere. Il pericolo del fallimento industriale della Sicilia non sta nella incapacità degli uomini siciliani, ma nella lotta sorda, subdola, che fanno sia i banchieri e gli industriali che gli alti burocrati; questi pensano di suggerire, ed hanno suggerito, al Governo centrale, di chiedere l'immissione in Italia, in attuazione del piano Marshall, di materie prime soltanto. Ciò suona, per noi siciliani, impossibilità di ottenere quella quan-

tità di mezzi necessaria per affrontare il problema dell'industrializzazione della nostra Isola. Questo è il pericolo, amici, perchè, se, indipendentemente dal lavoro che faremo in Sicilia, si continuerà, al Nord, a combattere con la maschera del sorriso, come prima e peggio di prima, contro l'industrializzazione della nostra Isola, i nostri sforzi cadranno nel nulla e la soluzione nel vuoto.

Noi allora, onorevole Starrabba di Giardinielli, onorevole Adamo, amici tutti, noi allora, come un sol uomo, dovremo insorgere, abbandonando la politica, ed affratellarci ancor più nell'amore per la nostra Isola. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallo Luigi.

GALLO LUIGI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, si è parlato a lungo e costruttivamente di terre, di strade, di miniere; ma non si è parlato del mare...

STARRABBA DI GIARDINELLI. Argomento importante!

GALLO LUIGI... e dei tesori che esso profonde anche alla nostra Isola, mercè l'opera silenziosa e rischiosa della nostra gente di mare, dei nostri pescatori. Ed è appunto di questa materia che io brevemente vorrei occuparmi, alla fine di questa seduta, evitando dilettantismi oratori, ma preoccupandomi dei problemi che interessano la pesca e l'attività marinara, nel duplice aspetto sociale ed economico ed in ordine alle difficoltà che si presentano per la risoluzione concreta di essi.

Il bilancio che oggi è all'esame dell'Assemblea non prevede, a mio avviso, lo stanziamento di una cifra adeguata per la risoluzione dei vari problemi di questo settore. C'è una variazione, nel disegno di legge di variazioni del bilancio, che è miserevole, insufficiente. Leggo che vi si prevede lo stanziamento di soli 7 milioni per l'incremento e la migliore organizzazione della pesca, e di un milione per contributi, sovvenzioni e sussidi per il potenziamento dell'industria ittica.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Si tratta di variazioni in aumento rispetto al bilancio per lo esercizio in corso, nel quale, per la pesca, è previsto uno stanziamento di 10 milioni.

GALLO LUIGI. Comunque, anche considerando questi 10 milioni, si tratta di una ci-

fra assolutamente insufficiente. Ho voluto prendere la parola per la passione che mi anima, come cittadino di una città marinara per eccellenza, e perchè io conosco un poco i problemi che sono stati discussi ampiamente e sviscerati nel Convegno regionale della pesca, tenutosi nel novembre scorso a Siracusa, con la partecipazione di diversi deputati di questa Assemblea, del Presidente della Regione e dell'Assessore all'industria e commercio, alla cui competenza era devoluta, fino allora, la materia della pesca e delle attività marinare. Ed allora, di fronte al grido d'allarme, di fronte alle richieste di risoluzione dei vari problemi, che vennero dalla voce degli uomini del mare, di quegli uomini che vivono la vita della pesca, che subiscono le grandi difficoltà delle tempeste marine, furono fatte delle promesse da parte dell'Assessore all'industria e commercio e da parte del Presidente della Regione. E credo che il collega Borsellino Castellana si apprestasse già a risolvere o a proporre a questa Assemblea la risoluzione di alcuni dei quesiti più essenziali. Ora egli è stato sostituito da un altro collega, il quale, indiscutibilmente, per la competenza che tutti gli riconosciamo e per l'attività che egli esplica, come uno dei più grandi armatori della Sicilia, deve maggiormente compenetrarsi dei problemi inerenti alla pesca ed alle attività marinare. Confido, quindi, che egli riuscirà a realizzare qualcosa di concreto, perchè da questa Assemblea promani una legislazione che valga a sollevare le sorti della nostra pesca e dei nostri pescatori.

E', però, necessario esaminare il problema in concreto. Noi sappiamo che gli eventi bellici distrussero gran parte del nostro naviglio. Dalle statistiche nazionali e isolane abbiamo appreso che circa un terzo del naviglio è andato perduto, principalmente quello di più grossa portata, per effetto della requisizione. Subito dopo la liberazione, la nostra gente di mare, con ardimento ed entusiasmo, si propose la ricostruzione dell'armamento, e, con sforzi veramente degni d'encomio, è riuscita a concretare alcune realizzazioni. Noi possiamo oggi affermare che buona parte del naviglio perduto è stato ricostruito. E' venuto incontro e queste esigenze di ricostruzione il Banco di Sicilia, il quale, avvalendosi del testo unico della legge sul credito agrario, aprì la borsa; e, in seguito ad una propaganda attivamente svolta, non furono pochi coloro che riuscirono ad avvalersene. La Sezione di cre-

dito agrario del Banco di Sicilia ha largamente potenziato, intervenendo mediante contributi del 60 per cento sul costo di armamento e di miglioramento, le attività marinare della Regione. Però il problema è stato risolto, da coloro i quali, grazie alle maggiori disponibilità, hanno armato natanti di grossa portata: sono scesi al mare anche quelli della montagna; io vi parlo di Sciacca, dove i grossi capitalisti della montagna e del centro si sono impegnati nell'industria marinara. Costoro non erano oberati dagli oneri assicurativi, imposti dalla Sezione di credito agrario per il credito che veniva accordato, perchè questi armatori, che dispongono di beni stabili, sono stati esonerati dall'obbligo dell'assicurazione. Ma i piccoli pescatori, coloro i quali dispongono di un natante di stazza minima ed hanno creduto di potere risolvere il problema lanciandosi ad armare una piccola barca, sono oggi costretti a vivere o, meglio, a vivacchiare o, magari, a disarmare, perchè non riescono a pagare il debito contratto. Altri piccoli armatori non possono armare la loro barca, perchè non possono far fronte alle difficoltà che offre attualmente la pesca. Che cosa si impone? Si impone di agevolare coloro che vogliono armare una barca, di stazza linda inferiore alle 10 tonnellate — questi navigli, sono considerati natanti di piccola portata — ed occorre che essi siano sgravati dall'obbligo della assicurazione o, meglio, dall'obbligo di pagare personalmente l'onere che comporta l'assicurazione. Il credito agrario non può fare a meno di richiedere l'obbligo della assicurazione, perchè i rischi di mare sono molteplici; ma, d'altra parte, questa rappresenta un onere fortissimo incidendo in ragione del 5 per cento per i rischi normali, e del 3 per cento per i rischi di mine e torpedini: complessivamente in ragione dell'8 per cento. Occorre, allora, che il Governo regionale intervenga con la istituzione di un fondo regionale di garanzia, che deve servire soltanto a sussidiare coloro che vogliono armare natanti di piccola portata. Esso servirà anche a creare la base per una cassa mutua assicuratrice fra i piccoli armatori e proprietari di natanti di modesta portata e, successivamente, potrà essere integrato da contributi annui di lieve entità, che dovrebbero essere pagati dai grandi armatori. Quando il Governo regionale sarà intervenuto in materia e l'Assemblea avrà votato una legge apposita, indiscutibilmente questo Parlamento si sarà reso benemerito di una

categoria di lavoratori dell'Isola, che ha bisogno di essere protetta e di essere sollevata dalla miseria in cui giace attualmente.

E giacchè siamo nel campo della riduzione del costo dell'armamento consideriamo anche l'altro lato del problema: il costo dell'esercizio.

Per potere svolgere attività nel campo peschereccio, occorrono le reti e, purtroppo, in Sicilia non v'è alcun retificio. Si è costretti a far ricorso all'industria di S. Benedetto del Tronto o del napoletano, dove le reti costano enormemente. Un tempo, in Sicilia si coltivava la canapa, ma oggi questa attività è stata abbandonata. Perchè non agevolare la possibilità di una ripresa di produzione di questo tipo di fibra? Noi risolveremmo il problema del rifornimento delle reti ai natanti ed occuperemmo anche della mano d'opera: le donne dei nostri marinai, le quali hanno una competenza specifica in materia, potrebbero essere occupate nei retifici. Esse costruiscono giornalmente le reti con il filo di canapa, che viene comprato a prezzi elevati nelle regioni in cui si produce. Noi potremmo, quindi, risolvere il problema del costo dell'armamento e dell'esercizio, incrementando la produzione della canapa, e promovendo la creazione di un retificio nella nostra Sicilia.

Altro problema, su cui il Governo regionale deve — a mio avviso — intervenire immediatamente, è quello dell'abolizione della pesca con materie esplosive e con materie venefiche. La legge proibisce l'uso di questi mezzi, nello esercizio della pesca, perchè essi impoveriscono il patrimonio ittico del nostro mare e discreditano la nostra industria: il pesce azzurro, da conservare in scatole e barili, pescato con questo sistema, viene rifiutato da quei mercati nei quali affluisce dall'estero altro pesce conservato. Tutti sentono la necessità di abolire la pesca compiuta mediante gli esplosivi e le sostanze venefiche: purtroppo, però, grande quantità di armatori o di pescatori ne fa abuso. Ben di rado è possibile colpire in flagranza, onde potere applicare la legge, quei pescatori che commettono il delitto, perchè nessuno vuole riferire il malfatto altrui. Questo problema è stato discusso nel convegno regionale della pesca, alla presenza, anche, dei rappresentanti del Ministero della marina: è stato detto che mancavano i mezzi per potere esercitare la polizia del mare. Ed allora, se il Governo nazionale non vuole intervenire nella nostra Sicilia per reprimere questo abuso, per

reprimere questo esercizio delittuoso, che abbassa il livello morale della nostra attività marinara in confronto a quella del Nord, occorre che il Governo regionale intervenga con la creazione di una polizia marittima regionale. Ne ha la potestà, perchè l'articolo 14 dello Statuto siciliano attribuisce la competenza, in materia di pesca, esclusivamente alla nostra Assemblea.

Noi dobbiamo, attraverso la polizia marittima regionale, cercare di imporre il rispetto della legge ed impedire l'esercizio abusivo degli esplodenti e delle materie venefiche. Io raccomando — mi spiace che il collega Vaccara sia assente — all'attenzione di colui che è preposto alla disciplina della materia, che questo problema assillante sia risolto nel più breve tempo possibile. La risoluzione di questo problema si impone alla coscienza di tutti e costituisce, soprattutto, un dovere preciso del Governo regionale.

ADAMO DOMENICO. E' per questo che non possiamo più andare a pescare in Tunisia.

SCIFO. Questo è uno dei motivi

GALLO LUIGI. Ma è il fondamentale.

Un altro problema deve essere considerato. E' venuto il momento che il Governo regionale attenda alla revisione della vigente classificazione amministrativa dei porti. La Sicilia ha una costa lunga oltre 22 mila chilometri, che, però ha pochissimi porti: pochi porti per pescherecci e pochissimi porti di rifugio. Non so se il collega Borsellino Castellana si sia occupato già della materia.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio.* Ce ne stanno occupati a proposito della pesca.

GALLO LUIGI. E' necessario che si provveda, perchè porti di rifugio sorgano laddove il mare è scoperto e laddove è necessario, a volte, che le barche approdino per ripararsi dalla tempesta: i porti di rifugio non sono porti mercantili né porti di rifornimento di viveri, ma approdi, dove, durante l'imperverrare delle tempeste, possano rifugiarsi i navagli. La risoluzione di questo problema si impone alla immediata attenzione del Governo.

Ho premesso che mi sarei trattenuto a parlare concretamente delle questioni più essenziali. Ce ne sarebbero molte e molte ancora da esaminare, da discutere, da prospettare. Non è questo il momento. Ne discuteremo a tempo opportuno, quando sarà possibile formulare

dei progetti che possano sopperire alle esigenze.

Concludo la mia esposizione con il prospettare un'altra necessità. Non è sufficiente limitarsi ad una politica protettiva della pesca: occorre anche creare il marinaio qualificato, il marinaio munito di regolare patente. Attualmente possiamo constatare che i motopescherecci, i navagli, sono talvolta guidati da individui che hanno una certa pratica, ma sono sprovvisti di una patente regolare, non hanno frequentato regolari corsi. Ed allora sorge la necessità di creare le scuole professionali marittime, anche volanti.

CALTABIANO. Bene, bene!

GALLO LUIGI. Attualmente ve ne sono alcune, ma non sono minimamente sufficienti. Ricordo che erano già pronte per l'inaugurazione le scuole marittime professionali di Sciacca e di Gela; in seguito, però, per deficienza di bilancio, del bilancio dello Stato, la iniziativa abortì. Non voglio fare il caso della mia città, che vanta tradizioni marinare di primissimo ordine ed ha marinai intelligenti, i quali sarebbero assai lieti di conseguire una patente professionale: i corsi di specializzazione, che essi frequenterebbero, metterebbe questi uomini in una condizione di superiorità rispetto a tutti gli altri uomini di mare. Io, comunque, voglio esaminare astrattamente la questione, ed affermo che le scuole professionali marittime devono sorgere in quei centri, dove la necessità lo richieda e dove esse abbiano una maggiore possibilità di sviluppo. Si creino scuole volanti, i cui corsi abbiano la durata di tre o quattro mesi, che possano portarsi da un centro all'altro dell'Isola, onde evitare invidie e gelosie tra una città e l'altra. Comunque, è necessario che le scuole professionali marittime sorgano, poichè oggi, in Sicilia, ne esistono ben poche.

Io ho finito, onorevoli colleghi; quello che ho detto deve servire come raccomandazione: è questa l'espressione della voce di un individuo che ha raccolto i bisogni della categoria e che sente la necessità di prospettarli a questa Assemblea, dove mai del mare, dei pescatori e delle attività marinare, si era parlato. (*Vivi e generali applausi - Molte congratulazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Starrabba di Giardinelli.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Signor

Presidente, onorevoli colleghi, vorrei trattare i problemi del bilancio del settore dell'industria e del commercio, esprimendo la mia adesione a tutte le segnalazioni che sono state fatte dalla Commissione legislativa ed anche dagli altri settori, ed esprimendo il mio vivo compiacimento per il lavoro svolto dalla Commissione per la finanza, senza il quale noi non avremmo trovato un indirizzo per la nostra discussione. Mi sia consentito di esprimere in questa occasione una lode a tutto il personale, — al personale dell'Assemblea, al personale della Presidenza della Regione, al personale degli assessorati — la cui opera è il cui attaccamento alla propria funzione, hanno dato la possibilità di creare quelle rotaie indispensabili, sulle quali noi oggi procediamo con maggiore tranquillità e sicurezza. Sulla politica generale economica ed industriale ci sarebbe molto da dire; sinteticamente vorrei esprimere la mia opinione, affermando che il settore industriale ha una grande attinenza con quello dell'agricoltura. Ciò vuol dire che noi dobbiamo utilizzare per la industrializzazione della Sicilia i prodotti dell'agricoltura e del sottosuolo, curare al massimo i nostri naturali mercati di consumo; sono queste le principali attività che possono dare sviluppo alla nostra economia. Proprio in questi giorni a Roma io ho preso l'iniziativa di un congresso internazionale agrumario. Credo che questa notizia, che già da me era stata comunicata al Governo, possa essere appresa con viva soddisfazione dall'Assemblea. L'industria degli agrumi e, in modo speciale, dei loro derivati ha effettivamente bisogno di una particolare assistenza. Nel bacino del Mediterraneo possiamo constatare una temibile concorrenza della Spagna, della Palestina, mentre le produzioni di derivati di agrumi si realizzano anche nella Guinea francese e nel Mozambico. Mi permetto ricordare ai colleghi che io parlo dei derivati e non degli agrumi. Proprio nel Mozambico e nella Guinea francese, appunto per le difficoltà del trasporto, i prodotti si trasformano, e se ne ottengono dei derivati che possono effettivamente invadere i nostri stessi mercati. E' evidente che, con l'entrata in vigore della Carta costituzionale del commercio e della progettata unione doganale, noi ci troveremo in Sicilia, in serie difficoltà, perché, per quanto riguarda molti nostri prodotti, dovremmo rinunciare al liberalismo...

CALTABIANO. Non al liberalismo, ma al liberismo.

STARRABBA DI GIARDINELLI... ed attuare una protezione doganale. In ogni modo noi dobbiamo constatare in Sicilia un'arretratezza in tutti i settori economici, ma principalmente in quello dell'industria. Quali sono le condizioni ambientali negative per le quali, per l'agricoltura come per l'industria, è necessario migliorare l'ambiente? La deficienza — e mi ricollego a quanto ha esposto l'onorevole Gugino — di energia elettrica, e l'alto costo della stessa; l'insufficienza della rete stradale e della rete ferroviaria; la mancanza assoluta di attrezzatura dei nostri porti. Questa ultima, evidentemente, è una questione di grandissimo rilievo perché, appunto a causa della mancanza di attrezzature portuali, le compagnie di navigazione si dimostrano piuttosto restie ad operare il traffico con la Sicilia. E' da segnalare, infine, la scarsa, insufficiente, arretrata, invecchiata attrezzatura dei macchinari della nostra industria.

Sono questi, a mio parere, gli aspetti negativi che impongono la creazione di un ambiente che possa consentire un maggiore sviluppo alla industrializzazione.

Quali sono, conseguentemente, i problemi chiave? In primo luogo quello della energia elettrica: la necessità di produrre maggiore energia. Al riguardo vorrei accennare all'Assemblea che la produzione, conseguita nel 1948, è ammontata a 320 milioni di chilowattora, mentre per il 1949 si prevede una produzione che si avvicina molto ai 360 milioni di chilowattora. Comunque, questa produzione è insufficiente; ed allora, nella speranza che possa determinare una migliore situazione, noi abbiamo incluso nel programma la produzione della nuova centrale termica di Palermo, capace di sviluppare circa 200 milioni di chilowattore.

Come vede, professore Gugino, trattando questa materia, mi piace avere il suo consenso, perché ritengo che Lei abbia in questo campo una particolare competenza.

V'è, inoltre, il progetto che l'Assemblea conosce d'un allacciamento al Continente, che permetterebbe di fare assegnamento su altri milioni di chilowattora. Infine, vi sono i progetti relativi alle centrali idro-elettriche dell'Anapo, del Carboi e del Platani: noi avremo, nel tempo, la possibilità di realizzare circa 700 milioni di chilowattora e questa cifra risponde effettivamente alle esigenze della Sicilia.

Quale altro problema dovrebbe essere cura-

to e risolto perché l'iniziativa privata possa avere fiducia negli impianti industriali? Dovremmo cercare — appunto perché in Sicilia noi non abbiamo effettivamente quella coraggiosa mentalità industriale che fa affidamento sulle possibilità di un reddito, cioè sulle possibilità economiche di un utile — di incoraggiare l'iniziativa privata attraverso una doppia forma di credito industriale: una prima per la creazione, almeno in parte, del capitale e una seconda forma di credito per un finanziamento di esercizio.

Ed infine, come possibilità contingenti che ci vengono offerte e che noi dovremmo sapere sfruttare, vi sono le provvidenze che ci offre l'E.R.P. cioè la possibilità di contare su altri beni strumentali e su altri capitali. In ogni modo, perchè tutto questo possa avere una concreta realizzazione, noi dobbiamo svolgere un'intensa attività legislativa che ci consente la realizzazione di quegli indirizzi che rispondono alle esigenze dell'Isola nostra.

Non posso non trattare il settore delicatissimo dell'artigianato, che ha avuto in Sicilia un grandissimo sviluppo e che oggi tende ad una contrazione pericolosa; l'aspirazione del singolo operaio era quella di elevarsi al grado di artigiano, e questa forma di attività industriale, sulla base di un'azienda a carattere familiare, poteva effettivamente offrire allo operaio, in Sicilia, una maggiore agiatezza e la possibilità di un maggiore sforzo per migliorare la propria posizione economica. Io debbo rilevare che l'attuale legislazione non è invogliante per l'artigiano, il quale ha paura di migliorare e di aumentare le proporzioni del suo lavoro, perchè la pressione fiscale è tale da assorbire totalmente l'eventuale incremento di reddito. Tutti noi, singolarmente, abbiamo avuto ed abbiamo quasi quotidianamente dei rapporti con questa classe, la quale, appunto, preferisce abbandonare il proprio mestiere, la cosiddetta « arte », che rappresenta la specializzazione dell'operaio, ed accettare un modesto impiego, facendo venir meno una possibilità di lavoro produttivo che rappresenta la ricchezza della nostra Sicilia. Io inviterei, quindi, il Governo a considerare la posizione economica del nostro artigianato ed a predisporre il mezzo, con il quale, attraverso questa nobile attività di lavoro, l'artigiano possa effettivamente ricevere tutti quegli incoraggiamenti che consentano lo sviluppo della sua attività e del suo lavoro e ne impediscano l'avvilimento e la rinunzia all'appartenenza

za a questa nobile categoria. Bisognerebbe, inoltre, vigilare molto sul diritto che competerebbe alla Sicilia in ordine alla importazione di materie prime. Tutti sanno che noi siamo soprattutto esportatori. Questo gioco sarebbe equilibrato e bilanciato se alle esportazioni potessero corrispondere altrettante importazioni. Noi esportiamo, invece, a vantaggio dell'economia del Nord. Le leggi attuali limitano le attività di importazione e le consentono ad un dato numero di ditte, a quelle cioè che hanno esportato dall'anno 1943 in poi. Dal 1943 è stata svolta un'attività di esportazione a base di speculazione; oggi, che è ritornata la normalità, dovrebbe essere lecito alle ditte più accreditate poter godere del diritto di importazione: avviene, invece, il contrario e, perdipiù, possiamo constatare che imprenditori non siciliani importano prodotti che si ottengono in Sicilia. Mi riferisco ad una importazione che ha creato in Sicilia una agitazione di un certo rilievo: all'importazione, cioè, di tre mila tonnellate di grasso.

Vorrei che l'Assessore svolga al riguardo i debiti accertamenti. Si giunge ad importare carrube dalla Francia, dalla Tunisia, dalla Grecia e dall'Algeria, mentre in Sicilia questo prodotto è in crisi. Analogamente mi riferisco all'accenno, fatto dal collega Gallo, per il pesce atlantico, ed anche, in particolar modo, alla industria vinicola.

Onorevoli colleghi, la protezione dei nostri vini tipici siciliani è indispensabile. Ho l'onore di essere relatore del progetto di legge per la garanzia del vino tipo « Marsala » e in quella sede mi occuperò del problema.

In sintesi, è necessario che venga seguita una sana politica legislativa, tendente al miglioramento delle nostre industrie; dovremo stabilire un programma coordinato, e sapere quale attività legislativa nazionale e quale attività legislativa regionale è opportuna, al fine di inquadrare i singoli problemi.

E adesso mi sia consentito parlare sull'argomento trattato oggi dall'onorevole Gugino. Io esaminerò il problema, anche nella mia qualità di consigliere dell'E.S.E., nel cui Consiglio ho l'onore di essere collega del nostro onorevole Gugino, ed in perfetta armonia, perchè non credo che vi siano stati fra noi contrasti tali, in quella sede, da non consentire una reciproca fiducia. Tutt'altro! Ho sentito in quest'Aula l'onorevole Gugino parlare sull'E.S.E., sulla Società generale elettrica e sulla S.T.E.S.. Io mi permetto informare la

Assemblea sulle origini e sulle funzioni di questi enti.

L'E.S.E. avrebbe la funzione di coordinamento di tutte le società produttrici di energia; questo ente riceverebbe il finanziamento per il 50 per cento dal Ministero dell'agricoltura e per il 50 per cento dal Ministero dei lavori pubblici, oltre alle provvidenze della Regione. In complesso l'Ente può fare assegnamento su una disponibilità di capitale di oltre 33 miliardi di lire, attraverso il finanziamento dei due Ministeri, ed ha già ottenuto un miliardo dalla nostra Regione.

La sua principale attività dovrebbe consistere nel favorire l'agricoltura attraverso gli impianti idroelettrici; dovrebbe, cioè, attuare un doppio sfruttamento delle risorse idriche: produzione di energia elettrica e possibilità di irrigazione in molte zone della Sicilia. Evidentemente, come società, come ente a carattere pubblistico, l'E.S.E. deve anche garantirsi — come giustamente, in seno al Consiglio di amministrazione, ha suggerito l'onorevole Gugino — e poter fare assegnamento sull'energia termica. Se così non fosse, se l'E.S.E. dovesse, cioè, contare sui soli impianti idroelettrici, potrebbe trovarsi in difficoltà nel mantenere eventuali impegni di fornitura costante di energia. Ricordo esattamente che questo problema venne sollevato nella prima riunione.

Quale attività immediata l'E.S.E. deve svolgere per lenire l'attuale disoccupazione con un lavoro che impegni la maggiore quantità di mano d'opera?

Si disse che lo scopo principale dell'Ente era la costruzione dei bacini montani per le centrali idroelettriche; ma, esattamente, lo onorevole Gugino rilevò che non bisognava trascurare la possibilità di dedicarsi alla produzione di energia attraverso la costruzione e lo sfruttamento di una centrale termica.

Questo sarebbe il compito dell'E.S.E., su cui mi riprometto ritornare dopo avere esposto qualcosa sulle altre società produttrici di energia. Voglio occuparmi adesso della Società generale elettrica siciliana: io ho voluto approfondire in quale posizione si trovi questa società, mi sono interessato di conoscere gli attuali impianti, l'attuale attrezzatura dei macchinari. Mi è stato detto che, dopo la guerra, in tutte le centrali, è stato provveduto alla riparazione di quella parte del macchinario che era andata distrutta e che dalla produzione del 1939, cioè dell'anteguerra, anno nel

quale si produssero 206 milioni di chilowattora, si era discesi nel 1943, cioè subito dopo lo sbarco degli alleati, a 141 milioni.

Nel 1948, come ho già esposto, la Società generale elettrica avrebbe prodotto 320 milioni di chilowattora e nel 1949 si ritiene che possa produrne 360 milioni.

GUGINO. Nemmeno l'ingegnere Tricomi potrebbe affermare questo: si tratta di una cifra ipotetica.

STARABBA DI GIARDINELLI. Vorrebbe contestare le cifre relative alla produzione del 1948?

GUGINO. Da dove trae lei, onorevole Starabba di Giardinelli, questi 40 milioni di chilowattora di differenza? Dove sarebbe la loro sorgente? Che cosa potrebbe provocare questo incremento?

DANTE. L'eletrocondotto.

GUGINO. Ma mi faccia il piacere! Non faccia ridere i polli.

STARABBA DI GIARDINELLI. Signori, io sono responsabile dei dati che fornisco, quindi mi sia consentito chiarire. Nel 1947 è stata realizzata la centrale di Messina.

GUGINO. Soltanto quella di Messina; essa può produrre solo 10 milioni di chilowattora.

STARABBA DI GIARDINELLI. Mi consente l'onorevole Gugino di affermare che, durante questo tempo, si è perfezionato il macchinario delle centrali esistenti. Quindi, anche in ordine al consumo del combustibile, i dati da lei accennati oggi, onorevole Gugino, sono, a mio avviso, eccessivi; essi potrebbero riferirsi al consumo che si aveva all'epoca in cui i macchinari non erano al loro massimo potenziamento. Oggi il consumo del carbone è molto ridotto.

GUGINO. Sono invecchiati i macchinari; non possono dare un buon rendimento più alto. Il rendimento è già ridotto al minimo.

STARABBA DI GIARDINELLI. Mi consente di affermare che i danni subiti dalle centrali termiche e dagli impianti idraulici...

GUGINO. Gli impianti idraulici non hanno subito danni.

STARABBA DI GIARDINELLI... sono stati riparati; si è quindi rientrati nella normalità di resa, che rappresenta il massimo delle possibilità delle attuali attrezzature.

GUGINO. Comunque, non potremmo noi raggiungere le cifre che lei ha prospettato.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Se lei non è d'accordo sui dati di previsione a cui ho fatto cenno mi consenta almeno di sperare che essi verranno presto raggiunti. E' un augurio che noi formuliamo.

GUGINO. I problemi non si risolvono con i voti augurali!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non è soltanto un augurio. Lei non può non ammettere che nel 1949 si possano raggiungere le cifre di produzione che io ho previsto; crede, forse, che il problema possa essere risolto con le sue critiche ed i suoi processi? Ci vuole qualche cosa di pratico. Cerchiamo di inquadrarci tutti nella realtà.

GUGINO. E' il quadro vero della realtà che io ho prospettato a questa Assemblea.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Andiamo alla S.T.E.S., altro argomento trattato dal professore Gugino. Io vorrei ricordare al professore Gugino che noi ci siamo già occupati di questo argomento per una mozione che egli ebbe occasione di presentare in altro tempo. L'onorevole Gugino presentò, a suo tempo, una mozione (che, se è opportuno, possiamo, rileggerle), nella quale esprimeva le sue diffidenze circa l'azione del Governo, e tendeva a spingere il Governo stesso perché si decidesse sull'azione politica da svolgere in questo settore. L'onorevole Gugino proponeva che venissero assegnati termini precisi al Governo, perché esso realizzasse la famosa combinazione a tre che, allora, al momento della presentazione della mozione, non era ancora stata concretata, mentre oggi costituisce una realizzazione. In quella circostanza l'onorevole Gugino, nell'ipotesi che la combinazione progettata fra le Ferrovie dello Stato, l'E.S.E. e la Società generale elettrica non si realizzasse, chiedeva che il Governo promuovesse una certa convenzione che io sconosco — mi si consenta questa ignoranza — cioè che si realizzasse la combinazione a due, fra le Ferrovie dello Stato e l'E.S.E., affinchè, con la massima prontezza, potesse realizzarsi la costruzione della Centrale termica di Palermo.

GUGINO. Io chiedo che venga data lettura del resoconto della seduta del 21 luglio 1948, nella quale ho sostenuto la necessità dell'accordo a due. Poichè, però, non fu possibile

realizzare quell'accordo, io fui costretto ad accettare l'accordo a tre. Fu sottomissione.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Io credo di possedere sull'argomento i suoi stessi elementi, onorevole Gugino, perchè — come ho già detto — ho l'onore di far parte del Consiglio di amministrazione dell'E.S.E.; per queste responsabilità di amministrazione che competono ad entrambi possiamo affermare di esserci trovati sempre d'accordo, nella nostra qualità di amministratori, e di avere sempre preso le nostre deliberazioni in perfetta armonia; quando, alle volte, si è dissentito, si è trovata una formula precisa perchè tutte le controversie di opinione venissero risolte. Lo onorevole Gugino, invece, secondo la mia modesta impressione, ha fatto intendere nella seduta antimeridiana di oggi che in seno al Consiglio di amministrazione v'è disaccordo.

GUGINO. C'è un solco profondo.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Dallo esame dei fatti non si rileva l'esistenza di alcun « solco », per cui io vorrei...

GUGINO. Si leggano allora i verbali. Una frattura c'è!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non c'è nessuna frattura, non c'è proprio nessuna frattura, come può rilevarsi dai verbali che documentano l'attività del Consiglio di amministrazione.

COLAJANNI POMPEO. Ed allora non c'è una frattura, c'è un tenero idillio! (*Commenti ironici*)

GUGINO. L'onorevole Starrabba di Giardinelli non ha voluto rendersi conto dell'esistenza della frattura.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Professore Gugino, lei non fa i suoi apprezzamenti in sede opportuna; se lei avesse parlato come ha parlato questa mattina in seno al Consiglio di amministrazione dell'E.S.E. — cosa che non sappiamo... (*animali commenti a sinistra - Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*). Io non voglio tediare l'Assemblea, ma devo dire di essere venuto qui corredata da tutti i verbali letti e approvati, dai quali risulta che nel Consiglio di amministrazione dell'E.S.E. si procede con vera e propria armonia e l'onorevole Gugino, il quale in questo momento ci fa conoscere che in quella sede non tutto è armonioso, mi scopre delle bat-

terie che io non conoscevo, perchè io non sapevo di trovarmi in un Consiglio di amministrazione in cui si litigasse, non avendolo mai riscontrato.

GUGINO. Lei finge di dimenticare. Ricorda quello che ha detto l'avvocato Cartia nell'ultima riunione del Consiglio di amministrazione? Che era opportuno che almeno un componente dell'opposizione facesse parte dei rappresentanti dell'E.S.E. in seno al Consiglio di amministrazione della S.T.E.S.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Vuol dire lei all'Assemblea cosa ha detto l'onorevole Starrabba di Giardinelli? Giardinelli ha affermato che la nostra qualità in seno al Consiglio non ci consente di dividerci in gruppi politici, e che la nostra posizione di rappresentanti di categoria o del Ministero o della Regione (perchè queste sono le qualità che ci hanno messo in grado di far parte del Consiglio di amministrazione dell'E.S.E.) evidentemente ci allontana da una presa di posizione di natura politica; non vi è stato, quindi, un orientamento simile a quello che in una sede politica come l'Assemblea era consentito. Questa è la realtà nuda e cruda.

GUGINO. La sua realtà!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ad ogni modo, se l'onorevole Gugino mi consentirà, richiamandomi a questa sua interruzione, mi propongo, nella prossima seduta del Consiglio di amministrazione dell'E.S.E., di chiarire questi rapporti che egli ritiene tesi e che io non ho mai visto tali.

SCIFO. I panni sporchi si lavano in famiglia!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Il panno sporco, in questo caso, non sarebbe in Assemblea, ma nel Consiglio di amministrazione, ed è lì che si dovrà lavare.

Dunque, io devo ricollegarmi a quanto stavo dicendo, per rilevare che l'accenno che lo onorevole Gugino ha fatto nella mozione si riferisce ad un famoso ordine del giorno, votato dall'Assemblea, in cui viene riconosciuto che l'E.S.E. è l'organo principale per la elettrificazione in Sicilia.

GUGINO. Si riconosce la funzione premiante.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Si, premiante; ma, del resto, principale e premiante credo che si somiglino parecchio. La mozione fu presentata dall'onorevole Gugino

in considerazione del fatto che non si era realizzata la società che doveva assumere la costruzione della centrale termica e con esso si invitava il Governo ad intervenire perchè questa società fosse costituita. La società è sorta ed anche l'Assemblea ha espresso il suo vivo compiacimento perchè si era realizzato perfettamente il piano del Governo. L'intervento odierno dell'onorevole Gugino tendeva ad aprire un vero e proprio processo, vuoi all'attuale Consiglio di amministrazione dell'E.S.E. vuoi alla gestione cosiddetta Lombardi.

GUGINO. Non mi oriento più.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Se lei non si orienta, permetta che anch'io stamattina non mi sia orientato.

GUGINO. Lei non si è saputo orientare.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ed allora io cambio argomento; vediamo se l'onorevole Gugino si potrà orientare.

GUGINO. Non mi confonda, per carità.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ma lei non è persona da lasciarsi confondere. (*Si ride*) Ed allora lei non ha fatto il processo al Consiglio di amministrazione, non ha fatto il processo all'onorevole Lombardi, ma mi permetta di dire — in ciò chiedo la testimonianza dell'Assemblea — che ha fatto il processo allo onorevole Alessi, ritenendolo responsabile.

GUGINO. Senza dubbio, il maggiore responsabile.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Vorrei spiegato dall'onorevole Gugino come mai, in una famosa lettera, l'onorevole Lombardi si esprimeva in termini diversi.

GUGINO. Ma che c'entra, lei non mi ha seguito allora! (*Proteste dal centro - Discussioni nell'Aula - Richiami del Presidente*)

PRESIDENTE. Onorevole Starrabba di Giardinelli, si rivolga all'Assemblea.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Io parlo all'Assemblea e sono lietissimo di fare questa conversazione, ma consentite che io dica quello che devo dire. Io volevo parlare allo onorevole Gugino del suo processo all'onorevole Lombardi e non è stato possibile; volevo parlare del processo all'onorevole Alessi e lo onorevole Gugino ha acconsentito giudicandolo il maggiore responsabile...

GUGINO. Responsabile del mancato accordo a due.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Stamattina lei ha parlato liberamente e comodamente seduto, ed allora mi permetta di esprimere la mia opinione diversa dalla sua eguale a quella manifestata dall'onorevole Lombardi circa la responsabilità presunta dal Presidente della Regione. Consenta che anch'io parli, e possa enumerare e far conoscere alla Assemblea i miei documenti, così come lei ha fatto con i suoi. In ogni modo l'onorevole Lombardi — che ha seguito tutta la vicenda per la costituzione della società per la costruzione della centrale elettrica — dichiarava apertamente che, sulle questioni che erano state trattate dal Consiglio di amministrazione, giustamente riteneva di mantenere il massimo riserbo; riserbo che aveva sciolto solamente quelle due volte in cui erano sorti ingiustificati attacchi al Presidente della Regione, il quale meritava il riconoscimento della sua attività per la realizzazione della Società termoelettrica. Questo è l'accordo voluto dallo onorevole Lombardi con le sue trattative; accordo che porta la sua firma ed è stato approvato dai consigli di amministrazione dell'E.S.E. e della S.G.E.S. e dalla Direzione generale delle ferrovie dello Stato, senza di che la società non si sarebbe potuta formare. (*Interruzioni*)

GUGINO. Legga tutta la lettera, non quello che le conviene! (*Proteste dal centro*)

STARRABBA DI GIARDINELLI. Onorevoli colleghi, io desidero essere ascoltato e mi pare che sia inutile parlare sulle vicende che si sono svolte per la costituzione dell'ente. Lo ente è sorto.

GUGINO. Quale ente?

STARRABBA DI GIARDINELLI. La S.T.E.S..

GUGINO. Non è un ente, è una società.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ente costituito in società, come vuole lei, ma è sempre un ente.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze.* Tutte le società sono enti.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Altro pensiero di Lombardi manifestato e reso pubblico: «dissento dalla impostazione politico-economico-amministrativa dell'onorevole Gugino.» Parole testuali!

GUGINO. Ma chi ha detto questo?

STARRABBA DI GIARDINELLI. Lo ha

detto esattamente l'onorevole Alessi, in pubblica seduta, all'Assemblea, e risulta nel resoconto parlamentare. Ma di questo credo parlerà l'onorevole Alessi.

Quindi non ho capito a che cosa tendesse l'intervento dell'onorevole Gugino. Ho sentito parlare di una commissione d'inchiesta, ma non ho capito con quali scopi, finalità, e mansioni. Dovrebbe indagare su quello che è già avvenuto o sull'azione svolta dal Consiglio di amministrazione e chiederne lo scioglimento? Ma l'E.S.E. è costituito in base a un decreto legislativo in cui, agli articoli 7 e 17, sono precisati i motivi per cui può avvenire lo scioglimento del suo Consiglio di amministrazione.

GUGINO. Siamo d'accordo.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Bene, sono contentissimo! (*Si ride*) Per concludere, vorrei comunicare all'Assemblea — che già manifestò il suo compiacimento quando il Presidente della Regione annunziò la costituzione della società — alcune buone notizie sulla attività della S.T.E.S., la quale ha già registrato dei grandi successi, ha provveduto allo acquisto dei macchinari e si è inserita come prima industria italiana nel primo lotto degli acquisti E.R.P.. Sono state acquistate due caldaie e due turbo-alternatori modernissimi con raffreddamento a idrogeno.

GUGINO. Le caldaie con raffreddamento a idrogeno? (*Proteste dal centro*)

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ho parlato delle caldaie, prima, e poi del turbo-alternatore, modernissimo, tanto che in Italia non ne esistono di simili. Noi dobbiamo seguire anche il progresso e, dato che abbiamo la fortuna di impiantare dei macchinari, dobbiamo giovarci delle migliori attrezzature attualmente esistenti nel mondo. In ogni modo questa decisione non è stata presa alla leggera dagli amministratori della S.T.E.S., perché sono stati consultati i più eminenti tecnici d'Italia, i quali hanno dato un parere favorevolissimo all'acquisto di tale macchinario. Le caldaie potevano essere fatte dalle maestranze nostre; bisogna riconoscerlo. Però l'onorevole Gugino non sa che non è stato possibile, perché la ditta americana fornisce questo materiale in quanto fa l'intera fornitura, cioè non ci sarebbe stato possibile limitare ad acquistare il solo turbo-alternatore.

GUGINO. Prendiamo atto di questo.

COLAJANNI POMPEO. Per evitare la crisi americana! (*Commenti*)

STARRABBA DI GIARDINELLI. Però il piano Marshall, onorevole Colajanni, le consente il grande privilegio, nell'interesse della Sicilia, di importare dei macchinari, il cui valore ascende ad oltre 4 miliardi, pagandoli in venti anni dal 1956 in poi.

COLAJANNI POMPEO. Cosa diranno gli operai del Cantiere navale?

STARRABBA DI GIARDINELLI. Sono state fatte delle grandi realizzazioni nell'interesse della Sicilia. Ad ogni modo non so se lo onorevole Gugino concretamente, alla fine del suo intervento, abbia concluso con la richiesta della nomina di una commissione di inchiesta.

GUGINO. Non ho parlato di commissione di inchiesta, ma di una commissione che esprima un parere.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Una commissione che esprerà un parere su quale ente o società? Su tutto l'affare? E a quale fine?

In ogni modo io mi dichiaro nettamente contrario alla nomina e penso che anche l'Assemblea lo sarà, se vorrà mantenersi coerente alle precedenti deliberazioni. Ricordo all'onorevole Gugino che, nel periodo in cui fu discussa la mozione ed era forse necessaria una commissione perchè ancora non si era realizzato nulla, l'Assemblea respinse tale richiesta e si limitò a votare un ordine del giorno di compiacimento per l'opera svolta dal Governo. Questo è stato manifestato dall'Assemblea, non ricordo se all'unanimità o a maggioranza, perchè dovrei consultare gli atti parlamentari. Mi sia consentito, però, rilevare che in seno all'Assemblea dovrebbe prevalere...

POTENZA. La solita maggioranza di cui lei è capo autorevole. (*Proteste al centro e a destra*)

D'ANGELO. Voi avete il capo! (*Animata discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

STARRABBA DI GIARDINELLI. Io non sono capo di nessuno e forse neanche di me stesso. Tornando, comunque, alla mia prenissa, devo ripetere che al mio intervento sulle dichiarazioni dell'onorevole Gugino sono stato spinto, più che altro, dalla mia qualità di consigliere dell'E.S.E. Posso assicurare l'Assemblea — e, nel caso d'incredulità, potrò anche dimostrarlo — che noi abbiamo seguito l'amministrazione dell'E.S.E. attraverso la fattiva opera del suo primo presidente, onorevole Lombardi, attraverso l'opera intelligente che potrà svolgere il nuovo presidente, attraverso lo interessamento di tutti i consiglieri nonchè degli impiegati e del direttore, commendatore Sartori. L'E.S.E. svolge una attività continua, intelligente, nell'interesse della Sicilia col perfetto accordo fra i suoi consiglieri e si può molto fidare per l'avvenire sulle funzioni e sull'attività di questo ente. (*Applausi al centro e a destra*)

PRESIDENTE. La seduta è rinviata alle ore 10 di domani per continuare lo svolgimento dell'ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 21,30.

DALLA DIREZIONE RESOCONTI E STUDI LEGISLATIVI

IL DIRETTORE

Dott. Giovanni Morello

TIPOGRAFIA S. PEZZINO E F. - PALERMO